

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 102 (48.130)

Città del Vaticano

domenica 5 maggio 2019

Il Pontefice in partenza per il viaggio in Bulgaria e in Macedonia del Nord

Semi di fraternità

Ai piedi della *Salus populi Romani* per affidare alla Vergine la visita in Bulgaria e in Macedonia del Nord (dal 5 al 7 maggio). Nella mattina di sabato, Papa Francesco si è recato - com'è sua consuetudine prima dei viaggi internazionali - nella basilica di Santa Maria Maggiore. Nello stesso giorno, nell'immediata vigilia della sua partenza - dopo il videomessaggio inviato venerdì alla nazione bulgara - si è rivolto al popolo della Macedonia del Nord con un analogo saluto: «Oggi più che mai - ha detto - c'è bisogno di far crescere in Europa e nel mondo intero la cultura dell'incontro, la cultura della fraternità, e io verrò in mezzo a voi a seminare questi semi». Semi di pace e di fraternità per una visita contrassegnata dai temi dell'ecumenismo e del dialogo tra le religioni.

«La peculiare bellezza del volto del vostro Paese - continua il Pontefice - si deve proprio alla varietà delle culture e delle appartenenze etniche e religiose che vi abitano. Certo, la convivenza non è sempre facile, lo sappiamo. Ma è una fatica che vale la pena di fare perché i mosaici più belli sono quelli più ricchi di colori».

E se per la tappa in Bulgaria - dove sarà il 5 e il 6 maggio - il Pontefice aveva richiamato la memoria e l'eredità spirituale di Giovanni XXIII, rivolgendosi alla gente della Macedonia del Nord, Francesco ha affidato la sua visita «all'intercessione di una grande santa, figlia della vostra terra: Madre Teresa». Il Papa ha quindi ricordato l'esempio di questa donna, «scoraggiata missionaria della

carità nel mondo», nata e cresciuta proprio a Skopje, dove lui giungerà il 7 maggio.

L'arrivo del Pontefice all'aeroporto di Sofia è previsto nella prima mattina di domenica, per un viaggio che lo stesso Francesco si augura sia «fecondo di pace e di ogni bene».

PAGINA 7

Molti gli argomenti trattati in una lunga telefonata

Colloquio tra Putin e Trump

WASHINGTON, 4. Lunga telefonata, ieri sera, tra i presidenti di Stati Uniti e Russia, Donald Trump e Vladimir Putin. Molti gli argomenti trattati nella conversazione telefonica - durata più di un'ora - che si è svolta su iniziativa statunitense, indicano fonti da Mosca. Su tutti la drammatica situazione nel Venezuela e gli sviluppi nella penisola coreana, ma anche i rapporti bilaterali - con particolare attenzione alla cooperazione economica - e le questioni nucleari.

Riguardo alla crisi venezuelana, il presidente russo si è detto contrario all'uso della forza. Una nota del Cremlino ha aggiunto che, al telefono, Putin ha sottolineato a Trump come «solo gli stessi venezuelani abbiano il diritto di determinare il futuro del loro paese». «Un'ingerenza dall'esterno negli affari interni del Venezuela e tentativi di cambiare il potere con la forza a Caracas minano le prospettive di una ricomposizione politica della crisi», prosegue il testo.

Parlando con i giornalisti nello studio Ovale dopo il colloquio con il presidente russo, Trump ha rassicurato che Putin «non vuole essere coinvolto nella crisi venezuelana, ma spera in un esito positivo». Il Venezuela sarà al centro dell'incontro, la prossima settimana in Finlandia tra il segretario di stato americano, Mike Pompeo, e il ministro degli esteri russo, Sergej Lavrov.

Sulla Corea del Nord, Trump ha chiesto alla Russia di fare pressione su Pyongyang per arrivare alla completa denuclearizzazione. La conversazione ha avuto luogo pri-

ma che il regime nordcoreano (come viene evidenziato a pagina 2) lanciasse una serie di missili a breve raggio verso il mar del Giappone. Putin, dal canto suo, ha invitato l'amministrazione di Washington ad alleggerire le sanzioni economiche contro la Corea del Nord. Il presidente statunitense e quello della Russia hanno comunque rilevato «l'importanza di un coerente avanzamento sulla via della denuclearizzazione e del raggiungimento di una duratura normalizzazione nella penisola coreana».

Nel lungo colloquio, Trump e Putin hanno parlato anche del rapporto Mueller sul Russiagate, l'inchiesta giudiziaria nata a seguito di presunte ingerenze da parte della Russia nella campagna elettorale per le elezioni presidenziali negli Stati Uniti del 2016. Lo riferisce la portavoce della Casa Bianca, Sarah Huckabee Sanders, senza fornire particolari sui contenuti. La questione, ha precisato, è stata discussa alla luce del fatto che l'indagine si è conclusa nei giorni scorsi.

Trump e Putin, inoltre, hanno discusso di commercio e di una potenziale intesa sul nucleare estesa alla Cina, o una estensione dell'attuale accordo nucleare strategico Start tra Stati Uniti e Russia.

Al termine della telefonata, Putin e Trump hanno espresso soddisfazione reciproca per il colloquio, che - riferiscono fonti del Cremlino - ha assunto un «carattere costruttivo e concreto». I presidenti hanno confermato la loro disponibilità a proseguire il dialogo su diversi temi, incluso quello della stabilità strategica.



Preparativi per l'arrivo del Papa con alcuni operai su un'impalcatura di fronte alla cattedrale patriarcale di San Alexander Nevski a Sofia (Afp)

ALL'INTERNO

Appello della Föcsiv

Difendere chi difende la terra

ALICIA LOPES ARAUJO A PAGINA 2

Quasi 6 milioni di profughi

Siria la generazione perduta

MARTA NUNZIATA A PAGINA 3

Cultura

Il Nuovo Testamento attraverso lenti ebraiche

LEVINE E SONNET NELLE PAGINE 4 E 5

Il cardinale Parolin all'Università Cattolica del Sacro Cuore

Accanto ai giovani nel solco del sinodo

PAGINA 6

Udienza alla Guardia Svizzera

La prima missione di ogni cristiano

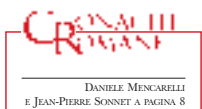
PAGINA 8

PUNTI DI RESISTENZA

Il museo ebraico a Casablanca

Uno spazio per la convivenza

ROSSELLA FABIANI NELLE PAGINE 4 E 5



DANIELE MESCARELLI E JEAN-PIERRE SONNET A PAGINA 8



LA NONA PUNTATA DELL'INSERTO COLLEZIONABILE

In programma manifestazioni nei pressi delle principali strutture militari del paese

Appello dell'opposizione all'esercito venezuelano

CARACAS, 4. «Domani consegneremo un documento ai militari, affinché le forze armate rispondano all'appello e lottino per elezioni libere»: così ieri Juan Guaidó, leader dell'opposizione venezuelana, ha illustrato l'iniziativa in programma oggi, una mobilitazione pacifica davanti alle principali strutture dell'esercito. «Ci sono moltissimi militari insoddisfatti. Non stiamo chiedendo confronti, stiamo chiedendo che appoggino la transizione affinché ci sia governabilità e si possa arrivare a elezioni libere», ha detto Guaidó. «Alti ufficiali e ufficiali di grado medio - ha continuato - si sono pronunciati. C'è malcontento nella famiglia militare, arriveranno altre prese di posizione. Noi non chiediamo un golpe, chiediamo che si uniscano alla difesa della Costituzione». «Non stiamo chiedendo - ha chiarito ancora - che i militari si

schierino accanto a me. Stiamo chiedendo loro di schierarsi con il popolo, con il proprio paese e con la Costituzione: è la Costituzione che chiede elezioni libere». Secondo Guaidó il malcontento fra i militari «è naturale quando oggi un soldato guadagna meno di 8 dollari, quando l'economia venezuelana è stata distrutta. La nostra lotta è per riscattare i nostri diritti». Il leader dell'opposizione si è rivolto ai membri di quella che ha definito la «famiglia militare»: «Guardate il sostegno civile, forte e determinato che avete ricevuto dal popolo venezuelano in poche ore. Confrontatelo con coloro che si sono nascosti».

Intanto, sul fronte diplomatico, si registra la telefonata intercorsa ieri fra il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e quello della Russia, Vladimir Putin (di cui riferiamo qui sopra). Il colloquio è importante

nell'ottica di scongiurare qualsiasi possibilità di un intervento militare nel paese sudamericano appoggiato da forze esterne. Un'eventualità che non risulta ancora del tutto tramontata, tanto che sempre ieri il segretario di stato Usa Mike Pompeo e il consigliere alla sicurezza nazionale John Bolton, secondo una nota diffusa dal Pentagono, sono stati informati dell'ampia «gamma di opzioni militari» che gli Stati Uniti hanno in

Venezuela. A informarli, in particolare, è stato l'ammiraglio della Marina Craig Fallor, comandante dello Usa Southern Command: «Lo Usa Southern Command è con la popolazione del Venezuela che soffre per mano dell'illegittimo regime di Maduro e resta pronto a sostenere tutte le opzioni, quando saranno richieste», è la posizione espressa dai vertici della struttura militare.

Nel frattempo Nicolás Maduro ha provveduto nelle ultime ore a operare alcune sostituzioni ai vertici delle forze di sicurezza. Il generale di brigata della guardia nazionale bolivariana, Elio Ramón Estrada Paredes, è il nuovo capo della polizia, mentre sarebbero imminenti altri cambi di direzione nella Forza di azioni speciali e nel gruppo di élite delle stesse forze di sicurezza.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Ignazio Cassis, Consigliere Federale e Capo del Dipartimento per gli Affari esteri della Confederazione Svizzera.

Il Santo Padre, in vista dell'Assemblea Speciale per la Regione Panamazzonica che si terrà in Vaticano dal 6 al 27 ottobre 2019, sul tema *Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale*, ha nominato: *Relatore generale*: l'Eminentissimo Cardinale Cláudio Hummes, O.F.M., Arcivescovo emerito di São Paulo, Presidente della Rete Ecclesiale Panamazzonica (REPAM).

Segretari Speciali: Sua Eccellenza Monsignor David Marti-

nez De Aguirre Guinea, O.P., Vescovo titolare di Izirzada, Vicario Apostolico di Puerto Maldonado (Perù).

Il Reverendo Padre Michael Czerny, S.I., Sotto-segretario della Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale (Vaticano).

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi metropolitana di Oristano (Italia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Ignazio Sanna.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi metropolitana di Salerno-Campagna-Acerno (Italia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Luigi Moretti.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi metropolitana di

Tarragona (Spagna), presentata dall'Eccellentissimo Monsignor Jaime Pujol Balcells.

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolitano di Oristano (Italia) Sua Eccellenza Monsignor Roberto Carboni, O.E.M. Conv., finora Vescovo di Ales-Terralba.

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolitano di Salerno-Campagna-Acerno (Italia) il Reverendo Monsignor Andrea Bellandi, finora Vicario Generale di Firenze.

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolitano di Tarragona il Reverendo Joan Planelles i Barnosell, del clero di Girona (Spagna), finora Decano della Facoltà di Teologia di Catalogna.

Pyongyang, 4. Brusco e improvviso rialzo della tensione al 38° parallelo. Mentre la diplomazia internazionale sta intensificando gli sforzi per raggiungere la pace nella penisola coreana, soprattutto dopo il fallimento del vertice di Hanoi tra Donald Trump e Kim Jong-un, la Corea del Nord ha sparato stamane colpi di artiglieria verso il mar del Giappone. Lo ha reso noto il Comitato di stato maggiore congiunto sudcoreano, rivedendo il bollettino iniziale che parlava prima di un missile a corto raggio e poi del lancio di più vettori balistici. L'operazione è avvenuta dalla zona nordcoreana di Hodo, vicino a Wonsan, sulla costa orientale. I proiettili avrebbero coperto la distanza di 200 chilometri, finendo nelle acque del mar del Giappone.

Le autorità statunitensi e sudcoreane - informa l'agenzia di stampa Yonhap - stanno analizzando da vicino la vicenda. «I nostri militari seguono le mosse della Corea del Nord, tenendo la postura di piena reattività in coordinamento con gli Stati Uniti», informa il Comando di stato maggiore di Seoul. Washington è a conoscenza delle azioni della Corea del Nord: «continueremo a monitorare» la situazione, ha affermato il portavoce della Casa Bianca, Sarah Huckabee Sanders. Donald Trump è stato informato dal consigliere alla sicurezza nazionale, John Bolton.

La nuova mossa bellica del regime di Pyongyang cade nel mezzo dello stallo dei negoziati tra Stati Uniti e Corea del Nord sulla completa denuclearizzazione della penisola. A fine febbraio, l'atteso secondo faccia a faccia (nella capitale del Vietnam) tra il presidente degli Stati Uniti e il leader nordcoreano si è infatti concluso con un nulla di fatto. Lo scorso mese, i militari nordcoreani hanno testato una nuova arma tattica guidata che, secondo la lettura dello stato maggiore di Seul, sarebbe dedicata al combattimento terrestre. L'ultimo test di missile balistico (il Hwasong-15, vettore intercontinentale) risale al



Colpi di artiglieria verso il mar del Giappone

Pyongyang lancia avvertimenti

novembre del 2017. Questa volta, invece, è più probabile che siano stati utilizzati proiettili sparati da lanciatori multipli da trecento metri, nell'ambito di una non meglio precisata esercitazione di artiglieria.

A inizio 2018, come gesto distensivo, Kim ha inviato una delegazione di sportivi e artisti nordcoreani alle Olimpiadi invernali in Corea del Sud e successivamente è andato a incontrare il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, nel villaggio frontaliero di Panmunjom. Quindi, si è impegnato a non condurre test nucleari o lanciare missili intercontinentali, ottenendo in cambio che il presidente degli Stati Uniti venisse a incontrarlo a Singapore, nel giugno del 2018. Nei giorni scorsi, Kim si è recato in Russia per una serie di colloqui con il presidente Vladimir Putin. Durante un incontro a Vladivostok, il leader russo ha affer-

mato che «la politica del pugno» non può risolvere la crisi, suggerendo la ripresa del negoziato a sei sul nucleare nordcoreano, in stallo dal 2008, che coinvolge - oltre alla Corea - gli Stati Uniti, la Russia, la Cina e il Giappone.

Un paese con grave carenza di cibo

Pyongyang, 4. Le autorità del World Food Programme azerbaiano che in Corea del Nord sono presenti «livelli di consumo alimentare preoccupanti, limitata diversità alimentare e famiglie costrette a tagliare i pasti o mangiare di meno». Assieme alla Fao hanno infatti realizzato, su richiesta del regime di Kim Jong-un, una missione di valutazione, rilevando una carenza di cereali di 1,36 milioni di tonnellate per il 2019. Il 40 per cento della popolazione è così esposta a una «grave mancanza di cibo» in seguito anche alla riduzione delle razioni alimentari che Pyongyang ha portato a livelli senza precedenti.

Agguato a Napoli: in coma bimba di 4 anni

NAPOLI, 4. È stata operata nella notte la bambina di quattro anni rimasta ferita gravemente ieri pomeriggio nel corso di una sparatoria avvenuta nella zona di piazza Nazionale, a Napoli. I medici del reparto di terapia intensiva dell'ospedale pediatrico Santobono, dove è ricoverata la piccola, hanno affermato che l'intervento ha permesso di asportare totalmente il proiettile che non sembra essersi frammentato, e che nelle prossime ore sono programmati ulteriori accertamenti diagnostici per una valutazione più accurata dei danni. La bimba è in coma farmacologico indotto e le sue condizioni rimangono estremamente gravi. Nello scambio di colpi sono rimaste ferite altre tre persone, tra cui la nonna della piccola, Immacolata Molino e un pregiudicato, Salvatore Nurcaro, colpito da sei proiettili e ricoverato ora in gravi condizioni al Loreto Mare, ritenuto vicino al clan camorristico Rinaldi.

«Il pensiero e la preghiera del popolo napoletano sono con il cuore per questa innocente creatura», ha commentato il primo cittadino Luigi De Magistris, che ha poi aggiunto: «Siamo sconvolti, Napoli si stringe attorno alla famiglia».

Appello della Focsiv a proteggere chi si oppone al «land grabbing»

Difendere chi difende la terra

di ALICIA LOPES ARAÚJO

Sono circa 71 milioni gli ettari di terreno che attualmente sono oggetto di pratiche di accaparramento di terra. È quanto denuncia la Federazione degli organismi cristiani servizio internazionale volontario (Focsiv), che questa mattina ha presentato a Roma il rapporto «I padroni della terra», realizzato in collaborazione con Coldiretti. Lo studio intende affrontare la questione su chi siano, in generale, i soggetti che si stanno accaparrando sempre più le terre coltivabili sul nostro pianeta e su chi ne abbia il controllo, soffermandosi in special modo sulla correlazione tra il land grabbing e i cambiamenti climatici. E nel far questo la Focsiv lancia anche un appello urgente alla comunità internazionale affinché sia al più presto predisposto un piano di protezione per gli attivisti che in diverse parti del mondo si impegnano nella difesa della terra e delle comunità locali e che sempre più spesso vengono uccisi per questo.

La richiesta di cibo a livello globale - secondo la Fao - aumenterà del 70 per cento entro il 2050 e, in particolare, chi controlla il mercato del cibo, decide i processi globali, tra cui salute, cambiamenti climatici, immigrazione, lavoro, democrazia. In sostanza tutto ruota intorno alle nuove sfide dell'agribusiness globale che da oltre un decennio sta approfittandosi - mediante il fenomeno del land grabbing - dell'enorme potenziale produttivo delle terre coltivabili nei paesi del sud del mondo finora rimaste inutilizzate. L'accaparramento da parte di multinazionali o di altri paesi direttamente avviene sovente senza il consenso delle comunità che le abitano, con tre finalità: coltivazioni agricole intensive per l'esportazione a scopi alimentari, per biocarburanti, oppure per speculazioni speculative. I casi raccolti dal Rapporto - che ha come obiettivo anche la promozione di cambiamenti degli stili di vita coerenti con la difesa del diritto alla terra dei popoli indigeni e con i principi dell'agroecologia - offrono dati, informazioni e raccontano storie di sofferenza delle comunità più povere stracciate dal loro ambiente, le quali perdono in alcuni casi an-



che il diritto all'esistenza. Particolare attenzione è poi dedicata ai 321 «difensori della terra» uccisi nel solo 2018 perché si sono opposti alla devastazione e all'inquinamento su grande scala di foreste, terra e acqua lottando in difesa del pianeta e del diritto a vivere in un ambiente salubre e sostenibile.

Attualmente, i maggiori investitori nel land grabbing, evidenzia il rapporto, sono tanto paesi ricchi quanto paesi emergenti, come Stati Uniti, Cina, Canada, Regno Unito, India, Brasile, Corea del Sud, Italia. D'altro canto gli stati target sono sparsi in tutti i continenti: Etiopia, Mali, Madagascar, Mozambico, Repubblica Democratica del Congo, Sudan, Sud Sudan, lo stesso Brasile, Perù, Ucraina, Filippine. La Focsiv tuttavia registra un rallentamento del processo dell'accaparramento delle terre forse «da rintracciare nella riduzione dei prezzi delle materie prime e, quindi, nella minore pressione della domanda a seguito degli

effetti della prolungata crisi economica internazionale. A ciò si deve aggiungere un relativo cambiamento della posizione dei governi dei paesi in via di sviluppo che stanno seguendo politiche più attente agli impatti sociali e ambientali dello sviluppo». Resta aperta la questione della proprietà fondiaria, specialmente in Africa, spesso regolata in maniera frammentaria e inadeguata, a causa di riforme agrarie mai pienamente attuate o troppo frequentemente rinviate. Nel continente la terra non appartiene a qualcuno, ma ospita chi la coltiva.

Tuttavia, il land grabbing può talora fornire anche esempi positivi mediante la diffusione involontaria di pratiche agricole innovative, giacché non conosciute presso i locali, come nel caso della floricultura indiana in Etiopia.

Il rapporto «I padroni della terra» della Focsiv viene presentato oggi al Mercato campagna amica di San Teodoro a Roma.

Appello di 32 atenei del continente in vista del voto di maggio

Le università cattoliche per un progetto europeo condiviso

PARIGI, 4. «Noi rettori di Università cattoliche dell'Europa, riuniti a Parigi il 3 maggio 2019, consapevoli dell'identità di questa grande e antica realtà che è l'Europa e di ciò che rappresenta per il mondo intero, anche nella sua radice cristiana, intendiamo richiamare le ragioni di un orizzonte europeo condiviso, anche in vista delle ormai imminenti elezioni del parlamento europeo». Inizia così la dichiarazione congiunta dei rettori delle Università cattoliche d'Europa, presentata oggi nella capitale francese. Per le 32 università che aderiscono, di cui sei italiane, «la democrazia in Europa e la democrazia europea sono un bene originale, prezioso, ma fragile e mai completamente acquisito».

L'Europa - si legge - «per la sua storia e la sua vocazione, è prima di tutto una comunità». E dunque i rettori sottolineano che «far vivere una comunità implica il riconoscimento reciproco, la franchezza nelle relazioni, la riaffermazione costante dei fondamenti e degli obiettivi comuni, senza temere il confronto né la competizione, ma lavorando per una sempre maggiore collaborazione intorno a progetti chiaramente definiti secondo una coerente sussidiarietà».

L'integrazione europea «ha prodotto e deve continuare ad assicurare benessere per tutti». Per farlo molto resta da fare, come «controbattere ogni forma di esclusione sociale e assicurare «uno sforzo comune, per un «umanesimo contemporaneo», come cornice e orizzonte di sviluppo di tutti e di ciascuno».



L'appello è chiarissimo: «Per servire il bene comune europeo e internazionale è necessario reinterpretare i beni fondamentali che vogliamo cercare di raggiungere insieme». L'Europa - prosegue il testo - «ha un posto e una responsabilità specifica nel mondo proprio perché è espressione di tante soggettività nazionali e statali, sociali e istituzionali, di cui tutti ci dobbiamo sentire corresponsabili».

Tante diversità è nel solco di una tradizione comune e di una consapevolezza ribadita: «Costitutivo del sapere, il senso critico permette di resistere a ogni forma di globalizzazione uniformatrice e imperialista».

Sei sono le Università italiane che hanno sottoscritto la dichiarazione: Salesiana, Cattolica del Sacro Cuore, Sant'Anselmo, Lateranense, Antonianum, Lumsa, Pontificio Istituto Biblico. In questa prospettiva - conclude la dichiarazione - «restiamo fiduciosi nell'orizzonte comune che ci offre il progetto europeo».

Settant'anni dalla tragedia di Superga

Il Testamento dei campioni

TORINO, 4. Per i 70 anni della tragedia di Superga si celebra oggi l'annuale commemorazione del «Grande Torino» per la prima volta nel duomo, e non nella Basilica che domina la città e che fu teatro della sciagura aerea in cui il 4 maggio 1949 persero la vita trentuno persone. Tra queste diciotto giocatori, lo staff granata, l'equipaggio di bordo e i giornalisti che avevano seguito la squadra in Portogallo per una partita amichevole che voleva sancire l'amicizia tra i capitani del Benfica e del Torino, rispettivamente Francisco Ferreira e Valentino Mazzola. Sulla forza e l'invincibilità del «Grande Torino» è intervenuto oggi l'ex direttore della Sala stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi, piemontese e bambino di 6 anni e mezzo al tempo della tragedia. Parlando ai microfoni di Radio Vaticana Italia il gesuita ha ricordato la «costernazione della città» che si mescolò rapidamente all'incertezza, «anche perché - ha detto - si pensava che la squadra fosse invincibile». Per padre Lombardi continuare a credere, tifare e ad aspettare che la squadra si potesse ricostruire e rivivere i suoi momenti di gloria «è stata una delle prime prove di lealtà e di fedeltà nella vita».

Nel 1949 «L'Osservatore Romano» volle omaggiare i giocatori della squadra del «grande Toro» sul supplemento domenicale, per firma di Sandro Carletti, con un articolo



La squadra del «Grande Toro» nell'ultima partita giocata a Lisbona

dal titolo «Il Testamento dei campioni». L'articolo di Carletti, uscito nell'edizione del 15 maggio, attesta al Torino la vittoria del campionato al sabato 30 aprile con quattro giornate di anticipo, in cui «gli atleti del «Torino», con un mirabile slancio di volontà, di tenacia, di compattezza, seppero superare l'ultimo ostacolo (paragone a San Siro contro l'Inter) che poteva far dubitare della loro affermazione finale. Poi partirono per il viaggio che non doveva avere ritorno». Carletti scrisse che i giovani del Torino avevano lasciato «il loro testamento sportivo», come chi nell'accingersi a un'impresa ardua, rimette in ordine le proprie cose, i propri pensieri e i propri interessi per evitare «in qualunque evenienza tutte le possibili contestazioni». Lo scudetto acquisito così il valore di una medaglia d'oro alla memoria.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 115 lire
 Città del Vaticano
 oroscopo@ossrom.it
 www.osservatoreromano.it

ANDREA MONDA direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinetti vice direttore
 Piero Di Domenico caporedattore
 Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.it
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.it
 Servizio culturale: cultura@ossrom.it
 Servizio religioso: religione@ossrom.it
 Servizio fotografico: telefoto@ossrom.it, fax 06 698 8372, fax 06 698 8373

Segreteria di redazione telefono 06 698 8376, fax 06 698 84448 fax 06 698 8375 segreteria@ossrom.it
 Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
 Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485
 fax 06 698 99474, fax 06 698 99483
 info@ossrom.it, diffusione@ossrom.it
 fax 06 698 99474, fax 06 698 99475
 Newsletter: telefono 06 698 93461, fax 06 698 83757

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Communication Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 209272093
 fax 02 209272094
 segreteria@directionsystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione



A causa del conflitto in corso nella parte orientale del paese

Oltre centomila sfollati nella Repubblica Democratica del Congo

KINSHASA, 4. Sono oltre 100.000 i congolesi che hanno dovuto lasciare le loro case a causa dell'insicurezza dovuta ai frequenti attacchi armati, in corso nell'est della Repubblica Democratica del Congo. Lo ha reso noto ieri l'Alto commissariato delle Nazioni Unite (Unhcr), che si è detto «fortemente preoccupato» per la sicurezza dei civili. Gli scontri arma-

ti, che stanno causando un esodo nella provincia del Nord Kivu, non solo minacciano l'incolumità di numerosi civili nei luoghi di provenienza, ma generano una massa di sfollati che si ritrovano, così, esposti a forti minacce, tra cui quella rappresentata dal virus ebola. La nota dell'Unhcr stima che, soltanto nel mese di aprile, sono oltre 60.000 le persone scampate ai combattimenti intorno a Kamungo, a 90 chilometri a est della città di Beni. Nello stesso mese, circa 50.000 persone sono fuggite nel vicino territorio di Lubero. L'area è attualmente teatro degli scontri tra l'esercito congolese e i Mai-Mai, un gruppo di ribelli armato che è responsabile di razzie e omicidi in svariati villaggi della regione, nonostante goda dell'appoggio di alcune personalità locali. Nella città di Beni, invece, le forze dell'esercito congolese hanno ridotto il numero degli attacchi e spinto i gruppi armati nelle zone rurali della regione. I conflitti non sembrano cessare, invece, nell'area meridionale del Nord Kivu, in particolare nella capitale Goma, tra i luoghi dove gli scontri sono più violenti. L'Unhcr denuncia una popolazione sempre più traumatizzata a causa dei sequestri e degli omicidi, spesso perpetrati a danno degli sfollati. La scorsa settimana, in un fiume del territorio di Masisi, a circa 60 chilometri a nord-ovest di Goma, sono stati trovati cinque corpi — tra cui tre di minori — che presentavano svariate mutilazioni. Gli agenti locali hanno, in seguito, apparato che quattro delle vittime erano state rapite da Kashuga, un sito di sfollati limitrofo alla capitale. Nella stessa zona sta, comunque, salendo il bilancio dei profughi: le autorità hanno stimato l'arrivo di 20.000 civili nei mesi scorsi e tanti altri si addensano nelle cittadine di Mweso, Kashuga e Kirumbu, nella provincia di Masisi.

In questo territorio, il numero di casi di stupro segnalati è ulteriormente aumentato. Per questo, dal

mese di agosto 2018, l'Unhcr ha intensificato le sue attività nelle province del Nord Kivu e dell'Ituri, operando per fornire assistenza alle persone bisognose di protezione, come le vittime di violenza sessuale, e lavorando con le comunità per rafforzare la capacità di far fronte a tale emergenza. La mancanza di fondi, tuttavia, mina la rapidità degli interventi di Unhcr e ciò impedisce di fornire anche gli aiuti umanitari di base, come un rifugio o l'assistenza alle donne che sono a rischio di violenza sessuale e sfruttamento. A fronte di 47 milioni di dollari necessari per una risposta adeguata dell'Unhcr, ne sono stati finora stanziati soltanto 6,2 milioni.

Morti quattro palestinesi ed elevata l'allerta

Ancora raid aerei e violenze a Gaza

TEL AVIV, 4. Ancora un venerdì di violenze al confine fra Gaza e Israele, dove prosegue per la cinquantasettesima settimana consecutiva la cosiddetta "grande marcia del ritorno" organizzata da Hamas.

Nel corso degli incidenti, almeno quattro palestinesi sono morti, ha indicato il ministero della sanità locale. Due dimostranti sono stati colpiti da un raid aereo dell'aviazione israeliana mentre si trovavano a Maghazi, all'interno di un'installazione di Hamas. Fonti israeliane sostengono che entrambi erano membri del braccio armato di Hamas, le brigate Ezzedine al-Qassam. Tuttavia, Hamas, per il momento, non ha confermato la notizia.

Altri due palestinesi sono morti negli scontri lungo la frontiera. Oltre cinquanta i feriti. Fonti israeliane hanno riferito che complessivamente più di 5000 palestinesi sono confluiti ieri in cinque punti di frizione lungo il confine.

Da parte sua, il portavoce militare israeliano ha detto che un cecchino, appostato fra i dimostranti

palestinesi nella zona di Rafah, ha aperto il fuoco verso i soldati israeliani. Inoltre, Israele ha reso noto che i dimostranti hanno lanciato verso i militari bottiglie incendiarie e numerosi ordigni esplosivi. Secondo i media, un militare è rimasto ferito. In reazione, un carro armato israeliano ha aperto il fuoco verso imprecisati obiettivi di Hamas nel sud della Striscia, mentre nel Neghev israeliano sono segnalati tre vasti incendi appiccicati da palloni incendiari lanciati da palestinesi. Dopo le violenze, a Gaza è stata elevata l'allerta. In un comunicato di Hamas ripreso dai media locali si legge che «in seguito all'aggressione, la leadership unificata delle fazioni della resistenza palestinese fa appello affinché sia mantenuto lo stato di massima vigilanza». «Tutti — è scritto — si tengano pronti a reagire ai crimini del nemico».

E stamane, un razzo è stato sparato dalla striscia di Gaza verso Israele. Lo ha riferito un portavoce militare, precisando che non ci sono state vittime.



Uno dei missili esplosi a Gaza (Afp)

Fra i 6 milioni di profughi un grandissimo numero di bambini che conoscono solo la guerra

Siria la generazione perduta

di MARTA NUNZIATA

Migliaia di profughi e rifugiati, centinaia di vedove e orfani di miliziani jihadisti, siriani, iracheni o foreign fighters. L'eredità che il sedicente stato islamico (Is) sconfitto si lascia dietro è pesantissima. Donne sole e bambini abbandonati, vittime innocenti di un conflitto che ora, dopo i traumi della guerra e dei bombardamenti, li espone al rischio di sfruttamento da parte di reti criminali o terroristiche. Minori non registrati all'anagrafe siriana che rischiano, dunque, di rimanere privi di qualsiasi diritto e di assistenza, oltre che guardati con ostilità perché figli, ma inconsapevoli, di portatori di violenza.

È passato più di un mese da quando il tweet di Mustafa Bali, portavoce delle forze alleate in Siria, ha annunciato la presa di Baghuz, l'ultimo bastione in mano all'Is. Era il 23 marzo. In realtà, si continua a combattere nell'ovest della Siria mentre si cerca di avviare il processo di pacificazione e normalizzazione del paese. In ogni caso, resta il prezzo pagato per otto anni di guerra civile, soprattutto in termini di vite umane.

Le cifre esposte dall'Onu durante le due giornate di colloqui sulla Siria, organizzata in Kazakistan da Russia, Turchia e Iran, la settimana scorsa, sono spaventose: dal 2011, anno in cui, sull'ondata lunga della cosiddetta Primavera araba, cominciarono le proteste degli studenti contro il governo di Bashar al Assad, le vittime del conflitto sono state oltre mezzo milione, tra le quali più di 55.000 bambini, mentre quasi la metà della popolazione siriana, che prima della guerra era di circa 22 milioni, non ha più una casa in cui vivere. Secondo gli osser-

vatori delle Nazioni Unite, bisogna mettere a fuoco tutta la portata dell'emergenza rappresentata da una sorta di Siria fuori dalla Siria.

Il numero totale dei rifugiati siriani è lievitato, anno dopo anno, fino a raggiungere la cifra di 5,6 milioni, secondo le ultime stime delle diverse organizzazioni umanitarie che, sotto l'egida della Croce rossa e dell'Alto commissariato per i rifugiati, operano nei territori devastati dalla guerra e nei paesi limitrofi. Il novanta per cento dei rifugiati siriani è scappato dal proprio paese, ma

mentre dal 2015, quando la crisi raggiunge il picco, sono state 1,3 milioni le richieste di asilo da parte dei profughi siriani in tutta Europa, mentre, gli Stati Uniti, tra il 2011 e il 2016, hanno accolto circa 18.000 rifugiati.

Quello dei profughi e dei rifugiati siriani resta, comunque, un quadro drammatico, da qualunque angolazione lo si guardi. I minori che dipendono, ancora oggi, in tutto o in parte, dagli aiuti umanitari, sono circa cinque milioni, la metà dei quali costretti a vivere al di fuori



del proprio paese. La situazione sanitaria è ancora drammatica, le condizioni igieniche, la scarsa disponibilità di acqua potabile e l'impossibilità di effettuare vaccinazioni di massa porta a frequenti episodi di colera.

Nel 2018, poi, secondo il rapporto dell'Unhcr, erano ancora più di 2 milioni i minori che non ricevevano un'adeguata istruzione, anche perché un terzo di tutte le scuole siriane è stato distrutto. In otto anni di guerra, in pratica, sono andate perse due decadi di progressi nel campo dell'educazione.

E in ultimo, ma non da ultimo, praticamente tutti i siriani nati dopo il 2011 non hanno conosciuto altra realtà che la guerra, con le tremende ripercussioni psicologiche che questo comporta. Sono stati strappati a un'infanzia normale. Molti sono stati addirittura costretti a lavorare per pochi spiccioli, necessari alla sopravvivenza delle loro famiglie, o, peggio, trasformati in bambini-soldato.

Un quadro drammatico, al quale va aggiunto un ulteriore elemento, ovvero le migliaia di vedove e di orfani dei miliziani jihadisti, la disgregazione dell'Is si lascia dietro esistenze distrutte di compagne e figli di miliziani locali o dei cosiddetti foreign fighters, coloro che hanno abbandonato il proprio paese d'origine in Europa o altrove per unirsi alla devastante causa di morte dell'Is.

La maggior parte di questi profughi, in particolare da Russia, in particolare dalle regioni del Caucaso. Le ultime cifre ufficiali sono state diffuse dal Cremlino nel 2017 e parlavano di 115 bambini russi tra gli 8 e i 10 anni trattenuti con le loro madri nelle carceri irachene. Secondo diverse fonti umanitarie, i numeri da fotografare oggi sono più alti: nel corso degli anni del conflitto sarebbero stati oltre quattromila i miliziani russi che hanno raggiunto Mosul e le altre città siriane nelle quali si combatteva e, adesso che la guerra è finita, sono più di duemila le loro vedove, ragazze che si erano illuse di prendere parte alla guerra santa e ora sono rimaste sole con i loro bambini. Vedove e prigioniere e, tragedia nella tragedia in questa tremenda escalation di violenza, separate in molti casi dai figli che, per la legge irachena, possono rimanere con le madri in carcere soltanto fino ai tre anni di età. Cicatrici profonde, che resteranno sui volti, e nell'anima, di queste donne e di questi bambini, così come di tutte le vittime di otto anni di conflitto in Siria. Anche coloro che, tra i più fortunati, troveranno una nuova casa e, magari, una nuova famiglia, non potranno dimenticare gli orrori della guerra. Atroce, orrenda, efferata, su qualunque fronte la si combatta. E senza reali vincitori, ma soltanto dalle città siriane del Sud,

Più di mille vittime per l'epidemia di ebola

KINSHASA, 4. Più di mille persone sono morte a causa dell'ebola, il virus che, dallo scorso agosto, sta falciando la Repubblica Democratica del Congo. A riportare il nuovo bilancio, aggiornato al mese di maggio, è stato ieri il ministro della sanità del paese, Oly Hunga Kalenga, che ha confermato un totale di circa 1.500 infezioni e soltanto 426 guarigioni accertate. I dati, raccolti dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), mostrano i maggiori focolai nelle città di Butembo e Katwa, nella provincia del Nord Kivu. Ad acuire l'emergenza sono i conflitti nell'area est del paese. Nel frattempo, le autorità congolese denunciano manipolazioni politiche che alimentano lo scetticismo e ostacolano le operazioni di profilassi. Il 19 aprile scorso, l'epidemiologo Mouzoko Kiboung, inviato dell'Oms, è stato ucciso in un attacco contro un ospedale. Nei giorni passati, alcune frange locali hanno spinto diverse ong, impegnate nell'eradicamento del virus, a sospendere le loro attività nel timore di altri attacchi armati.

In scontri tra gruppi etnici

Ducento morti nel nord dell'Etiopia

ADDIS ABEBA, 4. Almeno duecento persone sono morte nell'ultima settimana in Etiopia nello stato settentrionale di Amhara a causa di violenze inter-etniche. A scontrarsi sono stati uomini della tribù degli Amhara, che dominano la vita politica dello stato e sono la seconda etnia dell'Etiopia dopo quella degli Oromo, e quella dei Gumuz, che invece sono maggioranza nel vicino stato omonimo. Si tratterebbe di una vendetta degli Amhara contro i Gumuz per gli attacchi subiti nello scorso weekend in cui sono morte almeno ventuno persone. La maggior parte degli scontri sembrerebbe avere a che fare con contrasti sul controllo di alcuni terreni.

Il direttore delle comunicazioni del vicino stato di Gumuz, Geleta Hailu, ha affermato che «le missioni di ricerca e soccorso sono ancora in corso per cercare vittime e sopravvissuti».

Il governo di Addis Abeba ha deciso di inviare l'esercito per riportare alla normalità la situazione. Ieri migliaia di persone sono scese in strada in varie città dell'Amhara per protestare contro il governo regionale, accusato di fare poco per difendere i cittadini dalle violenze.

L'Etiopia è un paese multietnico, al suo interno si parlano ottantatré lingue diverse e addirittura circa duecento dialetti, e spesso purtroppo si registrano tensioni e violenze. Queste ultime adesso rischiano di compromettere il delicato processo riformatore sostenuto dal giovane premier, Abiy Ahmed, protagonista lo scorso anno dell'accordo di pace con l'Eritrea.

Concluso il pellegrinaggio in Russia del clero della diocesi di Roma

L'incontro con il patriarca di Mosca, Cirillo, nella sala del Trono del monastero della Trinità di San Sergio, a Sergiev Posad, ha concluso ieri, venerdì 3 maggio, il pellegrinaggio in Russia del clero della diocesi di Roma, guidato dal cardinale vicario Angelo De Donatis. Al viaggio, cominciato il 29 aprile, hanno partecipato un centinaio di persone tra vescovi, sacerdoti e studiosi. Dopo aver celebrato messa nella cattedrale cattolica dell'Immacolata Concezione, i pellegrini hanno visitato i principali luoghi di culto ortodossi di Mosca (cattedrali della Dormizione, di San Basilio e di Cristo Salvatore) recandosi successivamente al monastero di Novodev'ij e alla lavra di San Sergio, il più importante centro spirituale della Chiesa ortodossa russa nonché residenza del patriarca. Qui Cirillo ha prima rivolto un saluto al clero romano e poi pronunciato un discorso nel quale ha ricordato l'incontro a Cuba con Papa Francesco: «Abbiamo discusso tante questioni importanti per le nostre Chiese, ma soprattutto abbiamo avuto la possibilità di sentirci responsabili del loro futuro. Le conseguenze di questo nostro incontro sono state molto positive. Ha dato una spinta per lo sviluppo delle nostre relazioni in diversi settori. È stata fondata la commissione mista per le iniziative sociali, per la collaborazione civile tra le nostre Chiese», ha ricordato fra l'altro Cirillo, segnalando la collaborazione culturale per «il progetto dell'istituto estivo per i nostri studenti a Roma».



È seguito l'invito per i sacerdoti romani a «venire in Russia per conoscere lo svolgimento delle attività della Chiesa russa nel periodo estivo». Prima dell'incontro, la delegazione cattolica ha partecipato alla divina liturgia nella cattedrale dell'Assunzione. La Pasqua è stato un altro argomento del discorso del patriarca di Mosca: «Quest'anno la Chiesa cattolica e quella ortodossa l'hanno celebrata a distanza di una settimana. Apprezzo tanto che proprio in questi giorni la delegazione della Chiesa di Roma sia venuta qui per condividere la gioia di Pasqua». L'attenzione si è soffermata anche sui recenti atti terroristici in Sri Lanka, per i quali ha espresso solidarietà ai cattolici: «È ovvio che questi

attentati erano mirati a colpire i cristiani, in particolare la Chiesa cattolica. Penso che siano una sfida per tutto il mondo cristiano. Dobbiamo essere uniti». Cirillo ha chiesto al cardinale De Donatis di portare «il mio saluto di amore fraterno a Papa Francesco». A sua volta il porporato ha ricordato che Papa Francesco «le manda un saluto pieno di gioia per questo incontro. Mi ha detto, prima della partenza, di salutarla con tanto affetto. Si unisce a noi spiritualmente». Da De Donatis un messaggio diretto per il patriarca: «A lei vogliamo rivolgere la nostra preghiera affinché possiamo collaborare fraternamente nell'annuncio della buona novella della salvezza». (Glipho passantino)

Trent'anni fa a Lourdes la guarigione miracolosa di Danila Castelli. Con la grazia del perdono

di FABIO BOLZETTA

Una donna gravemente malata che, ai piedi della Grotta di Lourdes, non chiede la propria guarigione, ma un altro perdono. Accompagnata al santuario dal marito, che di professione è medico, il suo viaggio, vissuto come l'ultimo, è diventato invece l'inizio di una rinnovata esistenza. Esattamente 30 anni fa, il 4 maggio 1989, la guarigione di Danila Castelli, riconosciuta dalla Chiesa come il sessantunesimo miracolo - sui set- tanta sino ad oggi - avvenuto per intercessione di Nostra Signora di Lourdes.

Originaria di Bereguardo, provincia di Pavia, Danila è un'insegnante, sposa e madre di cinque bambini, di cui uno in cielo, come lei ricordava sempre. Dall'età di 33 anni comincia a soffrire di «crisi ipertensive spontanee gravi» che la sorprende in ogni fase della vita quotidiana, strappandole il respiro e obbligandola a continui ricoveri. I medici sospettano la manifestazione di una particolare forma di tumore del tessuto «flocromocitomatoso». «Ho vissuto per anni continuamente la sensazione della morte. Un'esperienza brutale», racconta. Fino al 1988 si sottopone a diversi interventi chirurgici, consultando anche specialisti all'estero, ma alla fine la medicina si ammette impotente. «Io - ricorda - mi ero preparata molto bene a morire». Di fronte a quelle «crisi gravi e ricorrenti di ipertensione arteriosa e pericolo di vita» Danila si sente pronta alla fine, ma resta anche altro a tormentarla: «Io sono sempre stata una lottatrice. A me piaceva vivere. E poi avevo preso degli impegni con la vita: i figli e la mia famiglia. Quindi, avevo bisogno della salute, avevo bisogno di esserci. Non tanto per me, ma per loro». L'affetto per la propria famiglia. Ma anche il peso di una questione destinata, con la sua scomparsa, a restare irrisolta e che, come un pensiero di piombo, la tratterrà ancorata a questa vita. «Una malattia dell'anima». Si tratta della sofferenza, maturata nel marito, rimasto sempre al suo fianco «nella salute come nella malattia», che è acuita in risentimento verso chi non ha affrontato con la dovuta «carità» la fragilità della moglie. Inaspettata-

mente. «Subendo tanti interventi e portandone i segni sul mio corpo, soffrivo nel dovermi spogliare, quando per anni mi hanno tolto gli abiti di dosso in tutti gli ospedali dove mi hanno visitata e operata. A me pesava molto. Ma ne uscivo sempre rasserenata». È in quel momento che rivolge le sue preghiere, non chiedendo la propria guarigione: «Tu sai che io ho perdonato dentro al mio cuore ma lui non l'ha ancora capito. Come mi hanno ripreso fuori dalla vasca. Mi sono rivestita. Sono uscita e ho visto mio marito che sarebbe dovuto restare in albergo. Lo osservavo e scrutavo il suo volto. Invece di mostrarlo io, l'aveva lui un viso diverso. E mi ha detto queste parole: "È finito tutto. È finito tutto. Io ho perdonato". A quelle parole mi sono detta: "Adesso posso morire in pace". E mentre lui ha pronunciato quel "Io ho perdonato" ho sentito uno straordinario benessere. In quel preciso momento la malattia - come è stato verificato in seguito - è scomparsa dal mio corpo. Quella malattia, che mi aveva devastato, era scampata. E io di quello stesso male, non ne ho avuto mai più traccia».

Una guarigione fisica che, nella vita di una donna sino ad allora gravemente malata e destinata a morire, sigilla il segno di quella spirituale. Il 12 ottobre 1989 il Bureau des Constatazioni Médicales di Lourdes si riunisce e apre un dossier sul suo caso e il 29 settembre 2010, presieduto dal professor Alessandro de Francis, riconosce che: «La signora Castelli è guarita dalla sindrome di cui soffriva dopo il suo pellegrinaggio a Lourdes avvenuto ventuno anni orsono, nel 1989, e senza miglioramenti relativi a interventi e trattamenti». Il 19 novembre 2011 il Comité Médical International de Lourdes dichiara la guarigione come «inspiegabile allo stato delle attuali conoscenze scientifiche». Il 6 giugno 2013, l'allora vescovo di Pavia, monsignor Giovanni Giudici, istituisce una commissione diocesana e, alla conclusione del lavoro di studio, il 20 giugno 2013 visita la relazione e «avendo constatato che la guarigione è stata rapida, completa, duratura e non spiegabile scientificamente» ne riconosce il miracolo e il valore di «segno», Danila Castelli, tornata guarita da Lourdes, ha ripreso la sua vita, donandosi alla famiglia e vivendo «il peso e la responsabilità di aver ricevuto un miracolo» con semplicità e senso dell'umile testimonianza. Si è spenta nel 2016, all'età di 70 anni e, per suo volere, riposa indossando la divisa di sorella dell'Unitalsi, a cui è stata sempre legata come volontaria per i malati che ha continuato ad accudire ai piedi della Grotta.

In Messico la beatificazione di Maria Concepción Cabrera Arias. Santa nella quotidianità

di NICOLA GORI

Donna dotata di grandi qualità e arricchita di doni mistici, seppe utilizzare i talenti umani e spirituali mettendoli al servizio dei fratelli, specialmente dei sacerdoti. Fu scrittrice prolifico, riuscendo a produrre una lunga serie di libri e opuscoli, e, al contempo, a raggiungere le vette della contemplazione e della mistica. Ebbe anche una forte propensione all'apostolato e divenne l'ispiratrice delle Opere della Croce, fioretti soprattutto in Messico. È Maria Concepción Cabrera Arias, meglio conosciuta con il soprannome di Conchita. Viene beatificata dal cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, in rappresentanza di Papa Francesco, a Città del Messico, sabato pomeriggio, 4 maggio. È una delle figure femminili più famose del Paese centramericano vissute a cavallo tra la seconda metà del XIX e la prima metà del XX secolo. Proveniente da una ricca famiglia, sposa di un uomo di provata virtù, madre di nove figli e vedova esemplare, visse i doni ricevuti da Dio riuscendo a esercitare nel quotidiano le virtù cristiane.

Nata a San Luis Potosí, in Messico, l'8 dicembre 1862, fu la settima dei dodici figli dei coniugi Octaviano Cabrera e Clara Arias. La sua famiglia apparteneva a una classe sociale elevata. I genitori erano ferventi cristiani e fin da piccola avevano insegnato a recitare quotidianamente il rosario. Due giorni dopo la nascita, venne battezzata da uno zio sacerdote. Ancora bambina ricevette la cresima e, nel 1872, la prima comunione, nella solennità dell'Immacolata Concezione.

Dopo aver ricevuto una formazione scolastica molto rudimentale e scarsa, a tredici anni cominciò a frequentare il suo futuro sposo, Francisco Armida. Il fidanzamento durò circa nove anni, nei quali la ragazza continuò la sua vita di preghiera e di ricerca di perfezione cristiana. Grazie alle sue spiccate spiritualità venne autorizzata a ricevere l'Eucaristia tre volte alla settimana, ma ben presto l'autorizzazione divenne quotidiana. Fin dai primi anni sentì aumentare un'attrazione per l'asceti e la riparazione, che concretizzò nell'uso di un cilicio e di altri strumenti di penitenza. A poco a poco, sorse in lei uno spirito apostolico che la portò a insegnare il catechismo ai figli dei lavoratori che prestavano servizio nella sua famiglia. Ai piccoli insegnò anche a scrivere e a leggere. Fin da giovane mostrò anche uno spiccato talento per la scrittura, realizzando nel 1878 la sua prima opera: *Historia de una muy pacífica familia*.

L'8 novembre 1884 sposò Francisco e con lui formò una famiglia dove trovava ampio spazio la devozione mariana e dove la priorità era

l'educazione cristiana dei figli per condurli alla pratica delle virtù. Dal matrimonio nacquero nove figli, due dei quali, Carlos e Pedro, morirono in tenera età. Il figlio Manuel entrò nella Compagnia di Gesù e la figlia Concepción tra le religiose da lei fondate, con il nome di Teresa di Maria Immacolata.

Nell'agosto del 1889 Maria Concepción partecipò ai suoi primi esercizi spirituali, dove scoprì quello che sarebbe stato il suo ruolo nella Chiesa: «La tua missione è salvare anime». Più tardi questa missione si concretizzò in una espressione che riempirà tutta la sua vita: «Gesù Salvatore degli uomini, salvalli!» e la porterà a vivere affinché il Signore potesse diffondere il suo Spirito e tutti gli uomini fossero salvi. Crescendo sempre più nella vita interiore, Conchita fu oggetto di alcune grazie speciali, come il matrimonio spirituale e l'esperienza dell'incarnazione mistica. Intendeva la vita spirituale come vita trinitaria, configurazione con Cristo e vita nello Spirito Santo, sviluppo dei doni ricevuti nel battesimo.

Il 17 settembre 1901, dopo 17 anni di vita matrimoniale, Francisco morì a Città del Messico, dove si era trasferita la famiglia da San Luis Potosí. Rimasta vedova, Maria Concepción si dedicò all'apostolato e all'annuncio del Vangelo e, dopo aver ottenuto il permesso dal vescovo, promosse alcune istituzioni e due congregazioni religiose, che prese il nome di Opere della Croce: l'Alleanza de Amor con el Sagrado Corazón de Jesús, l'Apostolato de las Religiosas de la Cruz del Sagrado Corazón de Jesús, la Fraternidad de Cristo Sacerdote e i Misterios del Espíritu Santo.

L'ampia attività letteraria di Conchita comprende opere devozionali e alcune riguardanti la sua evoluzione spirituale e i fenomeni mistici che sperimentò, così come le relazioni scritte in obbedienza ai suoi direttori spirituali. I suoi manoscritti sono raccolti in 158 volumi; i due opere pubblicate sono 46. Nel suo diario spirituale, chiamato anche *Cuenta de Conciencia*, narra le vicende interiori di quaranta anni della sua vita. I contenuti di questi scritti riflettono la devozione appassionata a Cristo e il suo desiderio di farlo amare e conoscere.

Morì il 3 marzo 1937, dopo aver ricevuto i sacramenti, circondata da fama di santità. Ai funerali parteciparono numerosi fedeli, religiosi e religiose dei suoi istituti e sacerdoti. Venne tumulata nel cimitero spagnolo, nella cripta delle religiose della Croce del Sacro Cuore di Gesù. Il 15 maggio del 1974 i suoi resti mortali sono stati traslati nella cripta della cappella all'Altillo, a Città del Messico. Giovanni Paolo II l'ha dichiarata venerabile il 20 dicembre 1999.

Il cardinale Parolin all'Università Cattolica del Sacro Cuore

Accanto ai giovani nel solco del sinodo

In occasione della novantacinquesima giornata nazionale per l'Università cattolica del Sacro Cuore, che si celebra domenica 5 maggio, il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, ha inviato la seguente lettera all'arcivescovo di Milano Maria Delpini, presidente dell'Istituto Toniolo di studi superiori.

Eccellenza Reverendissima, in questi ultimi anni la Chiesa ha rivolto il suo sguardo con rinnovata attenzione ai giovani e ha stabilito con loro un dialogo franco e costruttivo. Averli ascoltati nel corso della preparazione e dei lavori del Sinodo dei Vescovi, che si è celebrato lo scorso ottobre sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», ha fatto riscoprire il volto giovane della Chiesa. Abbiamo toccato con mano le loro difficoltà, le paure e le contraddizioni, ma anche sperimentato il loro entusiasmo, la generosità e il sincero desiderio di mettersi in gioco. Il tema della formazione è stato al centro della riflessione sinodale e i giovani stessi hanno chiesto di essere accompagnati e sostenuti nella loro crescita umana, culturale e spirituale.

Un contributo di particolare importanza per la maturazione delle nuove generazioni è, pertanto, quello offerto dalle istituzioni educative. La Chiesa è stata sempre in prima linea e in questo ambito sono davvero numerose e di grande rilevanza le iniziative promosse. Alla luce del Sinodo, tuttavia, appare necessario «un rinnovamento e rilancio delle scuole e delle università» secondo criteri di orientamento missionario: «quali l'esperienza del *fermya*, il dialogo a tutti i livelli, l'interdisciplinarietà e la transdisciplinarietà, la promozione della cultura dell'incontro, l'urgente necessità di «fare rete» e l'opzione per gli ultimi, per coloro che la società scarta e getta via» (Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 222). Tali obiettivi si possono raggiungere solo con la «capacità di integrare i saperi della testa, del cuore e delle mani» (*ibid.*).

L'Università Cattolica del Sacro Cuore è nata, poco meno di un secolo fa, per rispondere alle istanze di un cattolicesimo che nel Paese non aveva luoghi e spazi significativi a livello degli studi superiori e dell'alta formazione. La felice iniziativa di P. Agostino Gemelli e dei suoi più stretti collaboratori ha creato le condizioni per la formazione di un Ateneo che nel corso degli anni si è andato consolidando. Sono cresciuti in modo progressivo l'offerta formativa, il numero degli studenti e dei docenti, la capacità di proporsi come soggetto educativo e culturale di primo piano in ambito nazionale e internazionale.

Questa espansione, che dura ancora oggi grazie all'impegno intelligente e generoso di tutte le componenti della comunità universitaria, alla fiducia e alla stima degli studenti e delle loro famiglie, alla vicinanza e al sostegno della comunità ecclesiale, richiede che venga sempre più rafforzata l'identità dell'Ateneo e la sua capacità di pro-

porci come «università "in uscita" missionaria». La sua matrice cattolica, infatti, lungi dall'essere motivo di limitazioni, costituisce una formidabile apertura all'universale ricerca della verità e del bene, offre un consolidato paradigma di accoglienza e cura degli studenti, incoraggia un costante impegno, anche nell'ottica della stessa missione, per costruire il bene comune e affrontare le grandi sfide del nostro tempo, soprattutto in ordine all'ambiente, alla mobilità umana, alle diverse forme di discriminazione, di ingiustizia e povertà.

Ci invita a riflettere su queste sfide educative il tema «Passione, talento, impegno». Cercando il mio posto nel mondo», al centro della 95ª Giornata Nazionale per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, che si celebra domenica 5 maggio.

I giovani sono in ricerca e nonostante le difficoltà, i contesti non sempre favorevoli e le fratture generazionali, sono portatori di un'inesauribile energia vitale che li spinge ad osare vie nuove, senza arrendersi. A sostegno di questa delicata opera di discernimento l'Università Cattolica può offrire sia un ambiente altamente qualificato per gli studenti che la frequentazione sia preziosi strumenti di lavoro culturale e pastorale a servizio della Chiesa e della società, come sta facendo con il Rapporto giovani e le ricerche sulla religiosità e l'educazione delle nuove generazioni. Al fondo di tutto deve esserci sempre la consapevolezza che in questo cammino a fianco dei giovani c'è il Signore e come Chiesa, impegnata anche nel mondo accademico, non dobbiamo mai stancarci di dire loro: «Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per darti la forza e la speranza» (Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 2).

A nome del Santo Padre, che segue con attenzione e premura l'impegno educativo della comunità ecclesiale e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, esprimo il più vivo apprezzamento per il prezioso lavoro svolto, con l'auspicio che il ricco materiale emerso nel corso del Sinodo dedicato ai giovani possa offrire nuovi e ancor più forti motivi di impegno per la missione dell'Ateneo dei cattolici italiani. Affinché si possa continuare a sostenere anche gli studenti meritevoli, ma con minori possibilità, non mancherà, anche in questa occasione, il contributo che Sua Santità ha deciso di destinare a codesto benemerito Istituto di Studi Superiori. Mentre assicura la Sua vicinanza e il Suo paterno sostegno, Papa Francesco chiede di essere ricordato nella preghiera. A Vostra Eccellenza, al Magnifico Rettore, all'Assistente Ecclesiastico Generale, ai membri dell'Istituto Toniolo, agli illustri Professori, al personale tecnico-amministrativo e a tutti gli studenti impartite di cuore una speciale Benedizione.

Comunicato della Sala Stampa della Santa Sede

Nella delicata e complessa situazione in cui si trova l'Ucraina, il Santo Padre Francesco ha deciso di invitare a Roma, nei giorni 5-6 luglio 2019, l'arcivescovo maggiore, i membri del Sinodo permanente e i metropoliti della Chiesa greco-cattolica ucraina.

All'incontro parteciperanno anche i Superiori dei Dicasteri della Curia Romana competenti per il Paese.

Con questa riunione, il Santo Padre desidera dare un segno della sua vicinanza alla Chiesa greco-cattolica ucraina che svolge il servizio pastorale sia in patria che in vari luoghi del mondo.

Tale incontro, inoltre, offrirà un'ulteriore occasione per approfondire l'analisi della vita e delle necessità dell'Ucraina, allo scopo di individuare i modi con cui la Chiesa cattolica, e in particolare la Chiesa greco-cattolica, sempre più efficacemente può dedicarsi alla predicazione del Vangelo, contribuire al sostegno di quanti soffrono e promuovere la pace, d'intesa, per quanto è possibile, con la Chiesa cattolica di rito latino e con le altre Chiese e comunità cristiane.

IL VIAGGIO DI PAPA FRANCESCO IN BULGARIA E IN MACEDONIA DEL NORD

Videomessaggio al popolo della Macedonia del Nord

Semi di fraternità

Pubblichiamo qui di seguito il testo del videomessaggio di saluto e di ringraziamento che Papa Francesco ha inviato al popolo della Macedonia del Nord nell'imminenza del 7 maggio su invito delle più alte autorità del paese.

Cari fratelli e sorelle della Macedonia del Nord!

Attraverso questo breve messaggio vorrei esprimere la mia gioia e i sentimenti di affetto che provo per il vostro popolo e per la Chiesa che vive nella vostra terra.

Dopo che il vostro Paese raggiunge l'indipendenza, la Santa Sede ha voluto stabilire con esso rapporti di amicizia e relazioni diplomatiche. Oggi più che mai c'è bisogno di far crescere in Europa e nel mondo intero la cultura dell'incontro, la cultura della fraternità, e io verrò in mezzo a voi a seminare

questi semi, sicuro che la vostra è terra buona, che saprà accogliere e portare frutto. Infatti, la peculiare bellezza del volto del vostro Paese si deve proprio alla varietà delle culture e delle appartenenze etniche e religiose che vi abitano. Certo, la convivenza non è sempre facile, lo sappiamo. Ma è una fatica che vale la pena di fare perché i mosaici più belli sono quelli più ricchi di colori.

Affido la mia visita all'intercessione di una grande santa, figlia della vostra terra: Madre Teresa. Nata e cresciuta a Skopje, è diventata con la grazia di Dio una coraggiosa missionaria della carità di Cristo nel mondo, dando conforto e dignità ai più poveri tra i poveri.

Cari amici, prepariamo il nostro incontro con la preghiera, perché sia fecondo di pace e di ogni bene per tutto il vostro popolo. Dio vi benedica!

di CHRISTO PROYKOV*

Avere la grazia di accogliere in meno di venti anni due Papi in terra bulgara capita raramente in una vita umana. Dopo la storica visita di Giovanni Paolo II – il primo Pontefice che ha messo piede in terra bulgara – nel 2002, il 5 maggio daremo il benvenuto a Papa Francesco a Sofia. Il Santo Padre giunge in Bulgaria come messaggero di pace, sulle orme di Angelo Roncalli, sotto il motto *Pacem in terris*, tratto dall'omonima enciclica di Giovanni XXIII. L'attesa e l'entusiasmo della gente – e parlo non solo dei cattolici – è molto grande. In questi mesi siamo stati contattati da moltissime persone, intellettuali, diplomatici, professori universitari, rappresentanti delle confessioni religiose che volevano esprimere la loro gioia per la visita del Pontefice. Papa Francesco è molto popolare in Bulgaria, le persone apprezzano la sua spontaneità, il suo impegno per i poveri e per la tutela dell'ambien-



Incontro preparatorio per i bambini che, nella chiesa del Sacro Cuore a Rakovski, riceveranno la prima comunione durante la messa celebrata da Papa Francesco

Auspicio di pace per il mondo intero

La nostra speranza è che la sua visita possa trasformarsi in una festa della fede, della speranza e della carità per promuovere quei valori imprescindibili che stanno alla base

della civiltà cristiana ed europea. Il suo pellegrinaggio a Sofia e Rakovski sarà un evento storico per tutti i bulgari, che aspettano la benedizione apostolica.

La Bulgaria ha una storia cristiana antichissima, è un popolo che ha avuto momenti difficili, i più recenti durante gli anni del comunismo, un periodo buio soprattutto per la Chiesa cattolica, ma la fede della gente è stata più forte. I cattolici sono presenti nel Paese da circa cinquecento anni ma i legami con Roma risalgono al IX secolo quando il re bulgaro Boris I che ha cristianizzato il Paese si rivolge a Papa Niccolò I per aiutarlo nella costruzione della nuova struttura ecclesiale bulgara.

A cavallo tra i secoli XII e XIII, il re Kaloyan unisce per lunghi anni la Chiesa bulgara alla Santa Sede. Nel XVIII secolo si distinguono i meriti dell'arcivescovo cattolico Petar Bogdan, autore della prima storia della Bulgaria, e dell'altro arcivescovo Filip Stanislavov, fondatore della prima tipografia nelle nostre terre. Sempre in quel periodo gli arcivescovi cattolici organizzano la grande rivolta contro l'impero ottomano di Ciprovci.

Oggi la comunità cattolica conta circa settantamila fedeli, appena l'1 per cento della popolazione totale, siamo pochi, e per questo la nostra gioia per l'arrivo di Papa Francesco

è ancora più grande. Siamo alle porte dell'Europa ma il Papa vuole onorarci con la sua presenza, confermarci nella fede, conoscere il nostro Paese, le nostre gioie e i nostri dolori. E di questo siamo particolarmente fieri. Negli ultimi mesi, mentre facevamo i preparativi per la visita, l'interesse nei confronti della comunità cattolica è cresciuto tantissimo, speriamo che questo continui anche dopo la visita.

Il Papa è aspettato non solo dai migliaia di fedeli che in massa si sono iscritti alla messa che sarà celebrata in piazza Alexander I, nel pomeriggio del 5 maggio, in modo particolare Francesco è atteso dai 242 bambini provenienti da tutto il Paese per i quali celebrerà il 6 maggio a Rakovski la messa con le prime comunioni. Questi ragazzini sono emozionatissimi perché la prima volta che si accosteranno al corpo di Cristo saranno accompagnati dal Papa stesso, e per loro e le loro famiglie sarà un momento indimenticabile per tutta la vita.

Quasi un secolo fa, un futuro Papa, monsignor Angelo Roncalli aveva notato che a Sofia regna un'atmosfera particolare: nel centro – noto come la piccola Gerusalemme – a pochi metri di distanza ci sono la cattedrale metropolitana ortodossa Sveta Nedelja, la concattedrale cattolica San Giuseppe, la sinagoga e la moschea «Banya Bashii». Sulla scia del suo predecessore e sullo sfondo di questo quadrilatero dei templi religiosi, accompagnato dai rappresentanti delle diverse confessioni, un altro Pontefice, Francesco, eleverà il suo messaggio di pace per il mondo intero proprio da Sofia. In tutti questi mesi di preparazione, noi, i cattolici bulgari, abbiamo pregato dopo ogni messa con una preghiera per la pace e per la buona riuscita del viaggio che finisce con queste parole: «Dio della pace, donaci pace nelle anime, perché possiamo dimostrare con la nostra vita che la pace sulla terra è possibile». Grazie alla preghiera e alla benedizione del Papa siamo sicuri che questo avverrà.

*Esarca apostolico e presidente della Conferenza episcopale bulgara

L'impegno a tenere accesa la speranza

A colloquio con il vescovo di Skopje

di GAETANO VALLINI

«**P**er uno Stato così giovane, che sta vivendo una fase di transizione, che cerca di radicarsi nella democrazia e che aspira a entrare nell'Unione Europea, l'arrivo di una personalità con un'autorità morale così forte qual è il Pontefice, rappresenta un grande sostegno e conferma che nella comunità internazionale anche ai Paesi più piccoli hanno gli stessi diritti e devono avere le stesse opportunità di costruirsi un futuro prospero». Monsignor Kiro Stojanov, vescovo di Skopje ed eparca di Strumica-Skopje per i cattolici di rito bizantino, è ben consapevole di quanto sia importante per la Macedonia del Nord la visita di Papa Francesco, che sarà nella capitale il 7 maggio. Una visita di appena dieci ore, ma considerata storica, la prima di un Pontefice: «Per un giorno» – sottolinea il presule – i riflettori del mondo saranno puntati su questo lembo di terra che ospita una piccola comunità cattolica; una terra forse povera, ma ricca di storia, di cultura e soprattutto di gente operosa». Una visita – affidata dal Papa all'intercessione di madre Teresa – che sarà anche nel segno della pace. E per questo, aggiunge monsignor Stojanov, da essa scaturirà un contributo al rafforzamento della stabilità nella regione. Ci aspettiamo che Papa Francesco, con la sua spiccata sensibilità verso i piccoli e i marginalizzati, sia la voce degli eterni valori evangelici in favore della

la città sul monte» nel senso evangelico. Ci sentiamo chiamati a questa missione. Pensiamo che è la speranza ciò che dobbiamo tenere accesa nella gente. Dio non abbandona mai i suoi. In questo senso aspettiamo l'incoraggiamento e la conferma nella fede dal Papa, Pietro dei nostri giorni.

Come vi siete preparati a questo incontro?

Con la preghiera. Da quando è stata confermata la visita, in tutte le chiese e in tutte le case abbiamo cominciato a pregare chiedendo che essa sia una benedizione per noi. Il periodo della Quaresima è stato il tempo delle catechesi più intense per i fedeli di tutte l'età, con forti contenuti ecclesologici. In tutte le chiese c'è stata l'adorazione davanti al Santissimo e diverse altre forme di pietà; non sono mancati ritiri spirituali e incontri di riflessione. Anche attraverso il programma di Radio Maria e la nostra pagina web abbiamo informato e invitato a vivere questo appuntamento come un momento di grazia. Lo spirito è pronto.

Come sono stati vissuti dalla comunità cattolica gli anni del comunismo e quale Chiesa è rinata da quell'esperienza?

Il comunismo ha lasciato sul corpo della nostra Chiesa ferite profonde. Non potevamo costruire le chiese, istituire nuove parrocchie, gli edifici esistenti sono stati nazionalizzati.

Così è stato in tutto il territorio della Jugoslavia, ma per una comunità piccola come la nostra c'era in gioco la sopravvivenza. Ci hanno salvato tante famiglie dove si continuava a pregare e ci si formava. Oggi abbiamo due terzi di parrocchie e di monasteri in meno e una parte del clero è stata accorpata da altri Paesi. Tuttavia dopo il crollo del comunismo c'è stata una nuova fioritura. Le famiglie, custodi della fede, hanno portato frutti. Abbiamo istituito le parrocchie, i centri pastorali ed è rinato anche il clero. Abbiamo tante vocazioni di rito bizantino, mancano invece quelle di rito latino: i fedeli sono pochi e così anche le vocazioni scarseggiano. Sono grato ai vescovi di altri Paesi che ci aiutano inviandoci loro sacerdoti e mi dà gioia vedere che queste vocazioni hanno lo slancio dei veri missionari. Purtroppo la vera sfida riguarda la vita religiosa. Il numero di suore diminuisce e le nuove vocazioni sono sempre di meno.

Quanto ai fedeli laici, la collaborazione è molto bella e la Chiesa, anche se numericamente piccola, è presente nella società, ed è visibile soprattutto nel campo dei media e nella sua missione caritativa. Sono grato a Dio perché dai tempi difficili siamo usciti rinforzati e rinnovati. Tuttavia non la nuova tentazione del secolarismo, del relativismo, la crisi dei valori che minacciano anche la nostra Chiesa. Per questo vediamo la visita del Papa come un grande dono.

Nella Macedonia del Nord, come in Bulgaria e in altri Paesi dei Balcani, la Chiesa ortodossa è maggioritaria. Quali sono i vostri rapporti?

I rapporti sono buoni. La Repubblica di Macedonia del Nord nella sua Costituzione riconosce la Chiesa ortodossa macedone - Arciepiscopato di Ocrida, la comunità islamica, la Chiesa cattolica, la Chiesa evangelico-metodista e la comunità ebraica. Esiste un Consiglio interreligioso. Ci ritroviamo secondo i bisogni e interveniamo insieme quando si tratta di temi che riguardano il bene comune. Come detto, la Chiesa cattolica ha spazio sui media nazionali soprattutto in occasione delle festività più importanti, come del resto

la Chiesa ortodossa, ciò fa sì che la società percepisca positivamente la nostra presenza. Certo, la Chiesa ortodossa è maggioritaria, ma questo non condiziona le nostre attività. Se si crea qualche problema, cerchiamo una soluzione con la Commissione per i rapporti con le comunità religiose e i gruppi religiosi.

Anche i musulmani, che contano un terzo dei fedeli tra la popolazione, rappresentano una realtà con la quale confrontarsi. A che punto è il dialogo con l'islam?

In questa terra l'islam è una realtà da molti secoli. C'è il ricordo di tempi difficili. I nostri tempi sono più fortunati. La gente qui è abituata a vivere insieme: gli uni con gli altri e accanto agli altri. Si sente l'eredità di un patrimonio positivo e la convivenza pacifica con i musulmani favorisce il progresso e il bene comune. Il capo della comunità islamica locale è stato molto contento alla notizia che il Papa avrebbe visitato il nostro Paese.



Statua di madre Teresa all'esterno del memoriale a lei dedicato a Skopje (Anso)

pacifica convivenza, luce per ogni cittadino di buona volontà della Macedonia del Nord».

In particolare, che cosa si attende la Chiesa cattolica, che, come ha ricordato, è una realtà molto piccola nel Paese?

Sì, siamo una realtà piccola, abbiamo 22 sacerdoti e 32 religiose dei due riti, bizantino e latino. La convivenza di questi due riti è eccezionale ed è complementare, e a questo contribuisce anche il fatto che c'è un unico vescovo per entrambi i riti. Tutti i consigli e gli organismi diocesani sono in comune. La collaborazione è costante e unanime. Quanto alle attese, abbiamo cercato di esprimerle con il motto di questa visita apostolica «Non tenere piccolo graggio», tratto dal brano del Vangelo di Luca nel quale Gesù incoraggia la sua piccola comunità parlando della Provvidenza e aprendola alla speranza. Come piccola comunità cattolica viviamo in una società che porta il giogo difficile della storia, unita alle tante sfide di oggi. La povertà, la disoccupazione, le delusioni ripetute, spingono la gente all'apatia e tanti cercano una soluzione nella fuga all'estero. Come Chiesa vogliamo essere «il lievito, la luce,

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Italia e in Spagna.

Roberto Carboni
arcivescovo metropolita
di Oristano (Italia)

Nato il 12 ottobre 1958 a Scano Montiferro, provincia di Oristano e diocesi di Alghero-Bosa, è stato accolto dapprima nel Seminario serafico dei frati minori conventuali di Sassari ed è passato poi al Collegio serafico San Francesco in Oristano, dove ha conseguito la maturità classica. Nel 1977 ha iniziato il noviziato nel convento della Basilica del Santo a Padova e nel 1978 ha emesso i primi voti. Ha studiato filosofia presso il seminario San Massimo Dottore a Padova e teologia presso la Facoltà teologica di San Bonaventura a Roma. Il 27 giugno 1982 ha emesso la professione perpetua. È stato ordinato presbitero il 29 settembre 1984. Ha quindi proseguito gli studi a Roma, ottenendo nel 1986 la licenza in psicologia alla Pontificia Università Gregoriana. Dal 1989 è iscritto all'Albo dei psicologi e psicoterapeuti della Sardegna. A seguito della collaborazione con la rivista «Fraternità», di cui è stato direttore, è diventato giornalista pubblicista, iscritto all'albo dei giornalisti della Sardegna dal 1997. Tra gli incarichi pastorali più significativi, dal 1985 al 1992 è stato direttore spirituale del Centro nazionale di orientamento vocazionale al Sacro convento di Assisi (postulato francescano); dal 1991 al 1993 docente incaricato di psicologia all'Istituto teologico di Assisi; dal 1993 al 1994 viceparroco della parrocchia di San Francesco di Assisi a Cagliari; dal 1994 al 1999 rettore del Postulato francescano del collegio San Francesco di Oristano; dal 1994 al 2001 segretario e vicario provinciale, nonché

Nomine episcopali

docente incaricato di psicologia alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. Dal 2001 al 2013 è stato missionario a Cuba con i frati della provincia delle Marche. In terra cubana è stato direttore spirituale del seminario interdiocesano, docente di psicologia e rettore dei postulanti, nonché rettore della chiesa di San Francesco all'Avana. Dal 2013 al 2016 è stato segretario generale per la formazione dell'ordine dei frati minori conventuali. Eletto vescovo di Ales-Terralba il 10 febbraio 2016, ha ricevuto l'ordinazione episcopale e ha preso possesso della sede il 17 aprile successivo.

Andrea Bellandi
arcivescovo metropolita
di Salerno-Campagna-Acerno
(Italia)

Nato il 22 ottobre 1960 a Firenze, nel 1979 è entrato nel seminario arcivescovile fiorentino per gli studi in preparazione al presbiterato. Come alunno del Pontificio Seminario Lombardo di Roma ha conseguito la laurea in teologia alla Pontificia Università Gregoriana. È stato ordinato sacerdote il 4 aprile 1985 per l'Arcidiocesi di Firenze. Dal 1987 è docente ordinario di teologia fondamentale allo Studio teologico fiorentino divenuto, nel 1997, Facoltà teologica dell'Italia Centrale della quale è stato preside dal 2003 al 2009. Dal 1990 al 1997 è stato cappellano delle «Suore Montalve alla Quiete». E dal 1990 è assistente spirituale degli studenti universitari. Dal 1996 è parroco della parrocchia di San Giovanni dei Cavalieri a Firenze e dal 2010 è canonico della cattedrale metropolitana di Firenze e Delegato arcivescovile per la formazione del clero. Dal 2014 è vicario generale di Firenze e rettore della chiesa di San

Giovannino dei Cavalieri. Dal 2015 è vicepresidente della Scuola fiorentina per l'educazione, il dialogo internazionale e interculturale. È membro del consiglio presbiterale, del consiglio pastorale diocesano e della consulta diocesana delle comunicazioni sociali. È stato per alcuni anni responsabile regionale e membro del Consiglio nazionale del Movimento di Comunione e Liberazione. È autore di diverse pubblicazioni.

Joan Planellas i Barnosell
arcivescovo metropolita
di Tarragona (Spagna)

Nato a Girona il 7 novembre 1955, ha svolto gli studi di filosofia e teologia nel seminario maggiore della sua città. È stato ordinato sacerdote il 28 marzo 1982. Ha ottenuto la licenza in teologia alla Pontificia Università Gregoriana nel 1981 e poi il dottorato in teologia nel 2004. È stato vicario parrocchiale di Santa Maria delle Tures de Banyoles (1982-1983), cappellano militare durante il servizio militare a Sevilla (1983-1984), vicario parrocchiale di Sant Martí di Palafrugell (1984-1988), professore di teologia al Seminario di Girona (1985-1988), vicario parrocchiale di Sant Narcisi di Girona (1988-1990), direttore dell'Istituto superiore di scienze religiose (1988-1998) e, fino a oggi, anche professore. Dal 1990 è stato parroco e amministratore parrocchiale di varie parrocchie. Inoltre è stato rettore del seminario di Girona tra il 1996 e il 2002, direttore dal 2008 della «Rivista Catalana di Teologia» e anche canonico della cattedrale di Girona. Dal 2010, inoltre, è stato professore di teologia sistematica e anche vice-decano e, a partire dal 2015, decano della Facoltà di teologia di Catalogna.

Il ringraziamento alla Guardia Svizzera per il prezioso servizio al Papa e alla Chiesa

La prima missione di ogni cristiano

«Il grazie più sincero» per il «prezioso e generoso servizio al Papa e alla Chiesa» è stato espresso da Francesco alla Guardia Svizzera Pontificia durante l'udienza di sabato mattina, 4 maggio, nella Sala Clementina, in occasione del giuramento delle nuove reclute.

Cari amici della Guardia Svizzera! Sono lieto di accogliervi e di rivolgerle un cordiale saluto a ciascuno di voi, ai vostri familiari, ai vostri amici, alle Autorità e a quanti hanno voluto prendere parte a queste giornate di festa. A tutti voi, care Guardie, rinnovo il grazie più sincero per il vostro prezioso e generoso servizio al Papa e alla Chiesa. Ogni giorno posso sperimentare personalmente la dedizione, la professionalità e l'amore con cui svolgete la vostra attività. E di questo vi ringrazio! Ringrazio in modo particolare le vostre famiglie, che hanno benevolmente accolto la vostra scelta di vivere questo servizio in Vaticano e vi sostengono con il loro affetto e la loro preghiera.

La vostra festa quest'anno cade nel cuore del tempo pasquale, durante il quale la Chiesa invita a celebrare la bellezza della Pasqua, per rivivere la Risurrezione di Gesù. Come potete voi rivivere fruttuosamente questo evento mirabile? Diventando testimoni del Cristo risorto. Si

tratta di rendere attuale l'annuncio di gioia della Pasqua, diffondendo la cultura della risurrezione, specialmente in quei contesti esistenziali dove prevaleva la cultura della morte. Anche a voi capita di incontrare, sia durante il servizio in Vaticano, sia nel tempo che trascorrete a Roma, persone che giacciono nei "sepolcri" contemporanei del dolore, dello smarrimento e del disagio, e attendono una luce che li faccia rinascere a vita nuova. Vi esorto care

Guardie, a recare ad essi una parola di conforto, un gesto di fraternità, per diventare convicenti testimoni di Cristo risorto, vivo e presente in ogni tempo. Vivrete così in maniera feconda la vostra vocazione cristiana, radicata nel Battesimo, origine della fede.

Durante il vostro soggiorno a Roma, voi siete chiamati a testimoniare la vostra fede con gioia, affinché le molte persone che incontrate, spe-



cialmente agli ingressi della Città del Vaticano, possano essere favorevolmente impressionati dallo spirito con il quale svolgete il vostro lavoro. A ciascuno di voi chiedo questo: fate

in modo che quanti incontrate nel vostro quotidiano servizio, membri della Curia, colleghi di lavoro nei vari ambiti del Vaticano, pellegrini o turisti, possano scoprire anche attra-

verso di voi l'amore di Dio per ogni uomo. Questa è la prima missione di ogni cristiano!

È necessario essere forti, sostenuti dalla fede in Cristo, nostro Salvatore. Occorre essere testimoni e apostoli di rinnovamento personale e comunitario, perché la gente attende da coloro che sono al servizio della Santa Sede dedizione totale e santità di vita, che potete conseguire sia mediante il vostro servizio, sia mediante l'esperienza comunitaria. La realtà della caserma insegna alcuni principi etici e spirituali, che riflettono molti dei valori che vanno perseguiti anche nella vita: il dialogo, la lealtà, l'equilibrio nei rapporti, la comprensione. Vi è data la possibilità di sperimentare momenti di gioia e inevitabili momenti di difficoltà, tipici di una esperienza collettiva. Ma soprattutto avete l'opportunità di costruire sane amicizie e allenarvi al rispetto delle peculiarità e delle idee altrui, imparando a riconoscere nell'altro un fratello e un compagno con cui condividere serenamente un tratto di strada. Ciò vi aiuterà a vivere nella società con l'atteggiamento giusto, riconoscendo la diversità culturale, religiosa e sociale come ricchezza umana e non come una minaccia. Questo è particolarmente importante in un mondo che sta vivendo, come mai prima, ingenti movimenti di popoli e di persone alla ricerca di sicurezza e di una vita dignitosa.

Care Guardie Svizzere, vi ringrazio per il vostro lavoro diligente e la vostra dedizione generosa. Affidato ciascuno di voi, come pure il vostro prezioso servizio, alla materna intercessione della Vergine Maria e, mentre vi chiedo di pregare per me, volentieri vi imparo la mia Benedizione, in segno di affetto e sincera gratitudine.

Il giuramento di ventitré reclute

Ventitré reclute della Guardia Svizzera Pontificia presteranno in lingua tedesca, francese, italiana e romanza, il solenne giuramento con il quale si impegneranno a «servire fedelmente, lealmente e onorevolmente il Sommo Pontefice e i suoi legittimi successori» e a dedicarsi «a loro con tutte le forze, sacrificando, ove occorra, anche la vita per la loro difesa». La cerimonia si svolgerà nel pomeriggio di lunedì 6 maggio, nel Cortile di San Damaso del Palazzo Apostolico. Quest'anno il Cantone ospite sarà il Ticino. Attualmente i cantoni più rappresentati nella Guardia sono quelli di Friburgo e del Vallese con quattordici guardie e di Argovia con dieci. I militi provenienti dal Ticino sono sette, di cui tre presteranno il solenne giuramento, nel giorno in cui si commemora l'eroica morte dei cen-

toquarantasette soldati elvetici caduti in difesa di Clemente VII durante il Sacco di Roma del 1527.

Le ventitré reclute presteranno il giuramento sulla bandiera del Corpo, alla presenza dell'assessore della Segreteria di Stato, monsignor Paolo Borgia e del prefetto della Casa Pontificia, l'arcivescovo Georg Ganswein, oltre a cardinali, vescovi, membri della Curia e rappresentanti del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Le autorità svizzere saranno rappresentate dal consigliere federale Ignazio Cassis, dalla presidente del consiglio nazionale, Marina Carobbio, dal presidente del consiglio degli Stati Jean-René Fournier, da numerosi parlamentari federali e cantonali e dall'ambasciatore svizzero presso la Santa Sede, Denis Knobel. La Chiesa in Svizzera sarà rappresentata dal presidente della Conferenza episcopale,

monsignor Félix Gmür. Parteciperanno anche membri dell'esercito svizzero, tra i quali il comandante di Corpo Philippe Rebord, Capo dell'Esercito. La delegazione ufficiale del Cantone Ticino sarà composta dal governo cantonale, guidato dal presidente Christian Vitta. Vi saranno anche Lukas Schmucki, presidente dell'Associazione delle ex-guardie, Ruth Metzler e Jean-Pierre Roth, presidenti delle fondazioni per la Guardia Svizzera Pontificia. La giornata in commemorazione dei caduti si aprirà con una messa mattutina celebrata all'altare della Cattedra della basilica di San Pietro dal cardinale arciprete Angelo Comastri, vicario di Sua Santità per la Città del Vaticano. Domenica 5 maggio, dopo la recita dei vesperi nella chiesa di Santa Maria della Pietà in Campo Santo Teutonico, avverrà la deposizione di una corona di fiori in onore dei caduti del 6 maggio 1527.



Ripartire dalla bellezza

di DANIELE MENCARELLI

All'alba, quando il traffico ancora non si è scatenato, il Lungotevere scivola deserto da quartiere a rione. Da un lato Testaccio, dall'altro Trastevere. Poi il Ghetto con la Sinagoga, l'Isola Tiberina, più su il Gianicolo. Ecco entrare in scena la cupola di San Pietro. Accanto la rotondità di Castel Sant'Angelo.

A quest'ora, per chi lo sa riconoscere, anche il Tevere dà testimonianza di sé. Un odore salmastro, inconfondibile.

Il sole inizia a rischiare palazzi e monumenti, anche negli uomini sembra sopravvivere la capacità di guardarsi negli occhi, in quei centri di saluto, una specie di riconoscimento reciproco.

Se la bellezza è cura per gli occhi, la nostra città ne è l'infuso più puro. A ogni sguardo, Roma si rivela nella sua impareggiabile bellezza, nella sua maestosità di capitale del mondo intero.

A quest'ora, anche chi la vive tutti i giorni può capire l'intontimento delle torme di turisti di fronte a tanta grandezza. Un'ubriacatura di storia e capolavori, di talento umano al servizio della migliore arte.

Quando il rapimento è totale, nella mente prendono vita i versi di Ezra Pound e della sua meravigliosa «Litania Notturna»: *O Dio, quale grande gesto di bontà/abbiamo fatto in passato, e dimenticato/che tu ci doni questa meraviglia?*

Il Lungotevere continua placido a scorrere, ma basta un attimo, il rosso di un semaforo e i primi clacson impazienti, alcune voci bellucose, poi lo squarcio di una sirena.

La tregua è finita. La guerra quotidiana è esplosa. Tutta la bellezza in poco si scontra, ecco Roma tornare a essere trincea, con tutte le piaghe incurabili di questi anni. Il traffico da città sudamericana. I mezzi ridotti come nemmeno nel quarto mondo. E poi le stazioni metro chiuse, inspiegabilmente chiuse da mesi.

Ma non è dall'esaltazione del male, né tanto meno da un sentimento di rassegnazione, che Roma potrà tornare a splendere.

Occorre ripartire dalla bellezza. Tenerla fissa come un punto cardinale. Non permettere a niente e nessuno di relegarla a sfondo. Perché la bellezza chiama alta bellezza. Perché diviene alfabeto, perché ci fa chiedere alle stelle cosa abbiamo fatto per meritarcia. La bellezza come forza costruttiva, per Roma e i romani, come è stato per secoli.

Itinerari di Jean-Pierre Sommet - I

La fontana delle tartarughe

LE TARTARUGHE PIÙ LENTE sono quelle di Piazza Mattei: in trecentocinquanta anni di un pollice non si sono mosse. Ne sorridono sotto il carapace di bronzo, così come sorridono gli efebici che le spingono nella vasca di marmo. Così a Roma, dove le acque della grazia schizzano la corazza degli uni, la nudità degli altri.



Il testo è tratto da *Il Messia alle porte di Roma* di Jean-Pierre Sommet, Effatà Editrice, Roma 2018, Edizione italiana a cura di Carlo Albarelli. Nell'illustrazione «La fontana delle tartarughe» di Margaret Lazzari riprodotta nella copertina del libro

Tornano a risplendere le catacombe di Domitilla

Saranno inaugurate domenica 12 maggio le catacombe di Domitilla, restaurate e dotate di un nuovo impianto di illuminazione, con un percorso di visita presentato dalla Pontificia commissione di archeologia sacra, nell'ambito della quarta edizione dell'Appia Day.

Momento centrale della giornata, la messa alle ore 11 nella basilica dei santi martiri Nereo e Achilleo che sarà presieduta dal cardinale Gianfranco Ravasi, nella veste di presidente della Pontificia commissione di archeologia sacra. Grazie al nuovo impianto di illuminazione sarà possibile apprezzare la restaurata iscrizione commissionata da Papa Damaso in onore dei martiri Nereo e Achilleo e il pannello rievocativo contenente uno stralcio dell'omelia che san Gregorio

Magno pronunciò nelle catacombe proprio il 12 maggio. Anche quest'anno Appia Day prevede l'apertura straordinaria e gratuita dei monumenti tra Roma e Brindisi con oltre due-



cento eventi (passeggiate, trekking, ciclotour, musica e spettacoli) per vivere l'archeologia e il territorio e richiamare l'attenzione sulla richiesta della pedonalizzazione della *Regina viarum* 365 giorni all'anno.

Tra gli appuntamenti del 12 maggio, la visita gratuita alla "regione dei forni" (solo su prenotazione all'indirizzo e-mail eventicatacombe@gmail.com) e quelle con percorso ordinario alle catacombe di San Callisto e di San Sebastiano. Ci sarà spazio anche per i più piccoli con «Fabbrichiamo una lucerna», laboratorio didattico per bambini dai 6 ai 12 anni, e per la musica, con il concerto nella basilica dei Santi Nereo e Achilleo, alle ore 16,30 del Vocale consort, coro ed ensemble strumentale diretto da Chiara De Angelis.

Al Divino Amore l'incontro delle famiglie

«È possibile la santità nella famiglia di oggi?»: questo interrogativo centrale della giornata organizzata dal Centro per la pastorale familiare della diocesi di Roma, domenica 5 maggio al santuario della Madonna del Divino Amore. Oltre alla celebrazione dell'Eucaristia presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis nel santuario nuovo, sono due gli appuntamenti principali per i partecipanti: un intervento di padre Luigi Maria Epicco, scrittore e docente alla Pontificia università Lateranense, e la presentazione da parte di Gianrico Ruzza, vescovo ausiliare del settore Centro e segretario generale del Vicariato, dell'Incontro mondiale delle famiglie, che si terrà a Roma dal 23 al 27 giugno del 2021.

Sono state invitate a partecipare tutte le famiglie di Roma, ma in particolare quelle che si sono rese disponibili per l'impegno nella pastorale familiare, quelle impegnate nella pastorale post battesimale e quelle facenti parte di cammini, movimenti e associazioni, così come le coppie

che si preparano a celebrare il sacramento del matrimonio o che si sono appena sposate.

«L'appuntamento è giunto alla seconda edizione ed è fortemente voluto dal cardinale vicario - evidenzia Andrea Manto, direttore del Centro diocesano - per riflettere sulla spiritualità della famiglia e offrire un momento di condivisione». «Questo momento rappresenta una preziosa opportunità di ascolto e confronto - prosegue - per progettare insieme al Forum delle associazioni familiari del Lazio e a tutte le realtà attive nella pastorale familiare, il cammino diocesano di preparazione che ci condurrà all'Incontro mondiale».

«L'obiettivo di questa giornata - riflette ancora il direttore del Centro per la pastorale familiare della diocesi di Roma - è quello di far riscoprire alla famiglia la sua vocazione più profonda, cioè l'essere segno e presenza dell'amore di Dio per l'umanità. La famiglia è la Chiesa domestica che accoglie e cura la vita, è palestra che educa alla socialità e alle relazioni».

EUROPA IERI OGGI DOMANI/IX

René Magritte, «Il ritorno»
(particolare 1955)

La questione culturale

Dagli scritti di Alcide De Gasperi

Alcide
De Gasperi

De Gasperi nasce il 3 aprile 1881 a Pieve Tesino, in provincia di Trento, che a quell'epoca era parte dell'Impero austro-ungarico. All'inizio della sua carriera, De Gasperi è membro del parlamento austro-ungarico, militando tra le fila del Partito popolare austriaco. Quando Trento viene annessa all'Italia, De Gasperi diventa un illustre membro del Parlamento italiano, in rappresentanza del Partito popolare italiano. È tra i primi ad aderire al Partito popolare di don Luigi Sturzo. Partecipa ai primi due Congressi: a Bologna nel 1919 e a Napoli nel 1920. Con l'annessione del Trentino al Regno d'Italia, De Gasperi ha la possibilità di presentarsi alle elezioni del 1921. Nel marzo del 1929 viene assunto dalla Biblioteca Apostolica Vaticana come collaboratore soprannumerario addetto al catalogo degli stampati. Durante la Seconda guerra mondiale è impegnato come coautore dell'opuscolo «Le idee ricostruttive della Democrazia Cristiana», una sorta di documento fondativo del rinascimento cattolicesimo politico italiano.

Dopo l'armistizio del 1943, la liberazione della parte meridionale della penisola da parte degli Alleati e la nascita del Regno del Sud, De Gasperi entra a far parte della delegazione democristiana all'interno del Comitato di Liberazione Nazionale. Ricopre il ruolo di ministro degli Affari esteri (1944-46), segretario e presidente del Partito democristiano (rispettivamente nei periodi 1944-46 e 1946-54), primo ministro (1946-53), e presidente dell'Assemblea parlamentare europea (1954). Nel 1952, De Gasperi riceve il premio "Carlo Magno". De Gasperi muore il 19 agosto del 1954 a Borgo Valsugana, tre anni prima della firma dei Trattati di Roma. Ciononostante, lo statista democristiano è considerato a tutti gli effetti uno dei padri dell'Europa, insieme con Konrad Adenauer e con Robert Schuman.

Signor presidenti, miei cari amici, permettetemi di richiamare la vostra attenzione sulla forma che abbiamo tentato di dare a questa nostra Conferenza.

Voi sapete che il nostro obiettivo principale è di facilitare i lavori e di provocare l'incontro dei parlamentari delle nostre Assemblee.

Le nostre riunioni non sono destinate e prendere decisioni politiche che spettano ai parlamentari, detentori delle sovranità nazionali, ma sono liberi incontri, colloqui tra le varie tendenze e le varie nazionalità, un foro nel quale possono confrontarsi pareri diversi, ma tutti egualmente animati dalla preoccupazione del bene comune delle nostre patrie europee, della nostra patria Europa.

Tra i problemi che si pongono attualmente alle nostre coscienze, noi ne abbiamo scelti alcuni essenziali, e per trattare di ciascuno di essi abbiamo fatto appello a personalità, uomini politici o alti funzionari, la cui esperienza fosse considerevole. Le discussioni seguiranno i diversi rapporti. Ma la nostra Conferenza non voterà delle risoluzioni, non si dividerà in una maggioranza ed in una minoranza. Quali che siano le divergenze, che non cercheremo di dissimulare, le affinità profonde e le volontà comuni parleranno da sé... Ciò premesso, circa il nostro programma, mi sia consentito di dirvi con quale animo io vengo tra voi. Dopo aver parlato al Congresso di L'Aia nell'ottobre scorso davanti ai rappresentanti dei paesi che si sono voluti chiamare la "Piccola Europa", sono felice di poter ora levare lo sguardo verso più vasti orizzonti e

Quali che siano le divergenze che non cercheremo di dissimulare le affinità profonde e le volontà comuni parleranno da sé

di salutare quei i parlamentari di un'Europa formata dalla maggior parte dei paesi che si improntano alla sua civiltà e alla sua storia. Proprio in questa sala, io sono stato citato a comparire o non sono molti anni, per ascoltare le sensazioni della guerra. Oggi, noi ci riuniamo in piena fiducia per adoperarci all'unione dei nostri popoli.

Tutte le nazioni associate al Consiglio d'Europa sono rappresentate in questa Conferenza, nella quale vedo con soddisfazione la numerosa delegazione britannica, nella quale abbiamo anche il piacere e l'onore di accogliere degli emeriti parlamentari appartenenti a due paesi particolarmente cari europei: la Svizzera, culla della libertà e terreno di prova della democrazia, e la nuova Repubblica austriaca, sentinella verso l'Oriente della civiltà occidentale. Questa Assemblea parlamentare, che non aveva finora mai raggiunto proporzioni così vaste e di tale genere, assume pertanto un significato ed un valore particolare; ma ci costringe a limitarne i compiti. Noi non discuteremo ad esempio di un argomento che, attualmente, costituisce uno dei più importanti che siano sottoposti alle decisioni sovrane di ogni stato in particola-

re, vale a dire non parleremo della Comunità di difesa.

Non, naturalmente, per misconoscenza capitale di questa struttura, nocciolo iniziale dell'integrazione desiderata, ma perché il soggetto ha oltrepassato il limite delle discussioni di carattere generale e si trova ormai già giudicato, o in procinto di esserlo, da parte dei parlamenti nazionali. È una questione in ogni modo che, per quanto possa essere considerata di massimo interesse europeo, non concerne direttamente o nella stessa misura tutti i paesi qui rappresentati.

Certo, le alleanze difensive e soprattutto gli armamenti che ne sono la conseguenza, costituiscono una dura necessità preliminare. Infatti, noi non possiamo erigere l'edificio della Comunità europea se non abbiamo prima tracciato intorno al nostro suolo un bastione protettivo che ci permetta di intraprendere all'interno il lavoro costruttivo che esige tutti i nostri sforzi di paziente e lunga cooperazione.

Ma, appena saranno state prese le precauzioni necessarie al mantenimento della pace, bisogna riconoscere che la vera e solida garanzia della nostra unione consiste in una idea architettonica che sappia dominare dalla base alla cima, armonizzando le tendenze in una prospettiva di comunanza di vita pacifica ed evolutiva.

Io non credo che questo pensiero dominante possa essere imposto da una sola delle correnti di idee che ai giorni nostri si sono affermate nella civiltà europea come prodotti della sua evoluzione culturale, sociale e politica.

Mi pare che questa idea dominante non possa essere rappresentata dal solo concetto liberale sull'organizzazione e l'uso del potere politico. Questo concetto tuttavia, il quale presuppone le libertà essenziali alla base della vita pubblica, costituisce un elemento indispensabile all'elaborazione di quelle linee architettoniche fondamentali per l'edificio che stiamo per costruire.

Ne potrebbe bastare a questa costruzione la sola idea della solidarietà della classe operaia. Eppure questa solidarietà, superando col suo impulso internazionale le frontiere degli stati, potrebbe sembrare la meglio qualificata per frenare e reprimere gli eccessi dei nazionalismi, favorendo lo slargamento del mercato del lavoro e delle merci. In dati momenti storici, essa ha infatti agito in questo senso, ma talvolta anche in senso inverso.

Le cause di debolezza in questi casi sono diverse, e talune derivano precisamente dall'eccessiva limitazione dello spazio vitale della classe operaia. A causa di questa limitazione gli operai sono spinti a cercare la soluzione dei loro problemi nella lotta di classe all'interno dei rispettivi paesi; ed in questa lotta hanno, talvolta, perduto la coscienza di quella che è la caratteristica più importante del Movimento europeo, cioè la coscienza della funzione eminente, non dello stato o della collettività, ma dell'uomo e della persona umana.

Oggi una parte della classe operaia subisce la suggestione dello stato e si trova per il momento in contrasto con l'ideale europeo, indebolendo il ruolo che potrebbe esercitare il movimento operaio in opposizione con le tendenze totalitarie del bolscevismo. Né bisogna però sottovalutare il contributo che proprio dall'umanesimo che si trova all'origine del movimen-

to socialista può essere portato alla formazione dell'unità morale dell'Europa. Se la solidarietà della classe operaia non è sufficiente a costituire da sola la base di quell'unità, la solidarietà di altri interessi industriali e agricoli, lo sarebbe ancor meno.

Certo, per l'unità europea lo slargamento del mercato comune è un argomento che offre la sua importanza, ma la libera concorrenza che ne sarebbe la conseguenza presenta anch'essa degli aspetti negativi che possono esser ridotti soltanto dalla forza di un sentimento o di un'idea capace di stimolare la coscienza e la volontà. Questo sentimento, quest'idea, appartengono al patrimonio culturale e spirituale della civiltà comune.

Se con Toynbee io affermo che all'origine di questa civiltà europea si trova il cristianesimo, non intendo con ciò introdurre alcun criterio professionale esclusivo nell'apprezzamento della nostra storia. Soltanto voglio parlare del retaggio europeo comune, di quella morale unitaria che esalta la figura e la responsabilità della persona umana col suo fermento di fraternità evangelica, col suo culto del diritto ereditato dagli antichi, col suo culto della bellezza affinate attraverso i secoli, con la sua volontà di verità e di giustizia acuita da un'esperienza millenaria.

È vero che queste forze spirituali rimarrebbero inerti negli archivi e nei musei se l'idea cessasse di incarnarsi nella realtà viva di una libera democrazia che, ricorrendo alla ragione e all'esperienza, si dedichi alla ricerca della giustizia sociale; è vero anche

Le forze spirituali rimarrebbero inerti negli archivi e nei musei se l'idea cessasse di incarnarsi nella realtà viva di una libera democrazia che... si dedichi alla ricerca della giustizia sociale

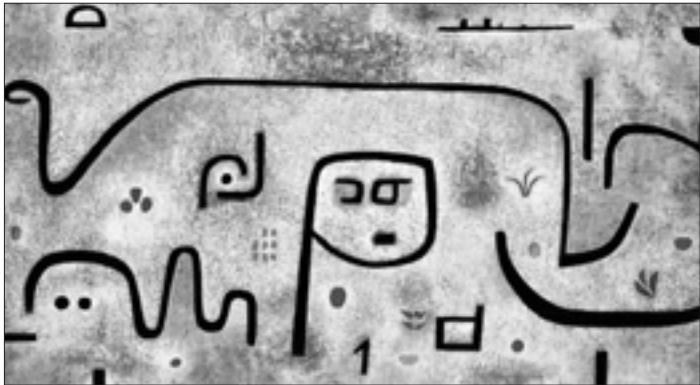
che la macchina democratica e l'organizzazione spirituale e culturale girerebbero a vuoto se la struttura politica non aprisse le sue porte ai rappresentanti degli interessi generali e in primo luogo a quelli del lavoro.

Dunque, nessuna delle tendenze che prevalgono nell'una o l'altra zona della nostra civiltà può pretendere di trasformarsi da sola in idea dominante ed unica dell'architettura e della vitalità della nuova Europa, ma queste tre tendenze opposte debbono insieme contribuire a creare questa idea e ad alimentare il libero e progressivo sviluppo.

Ora sarà proprio questa nostra assemblea che, nel corso dei prossimi dibattiti, si sforzerà di trovare i principi di una sintesi politica, sociale, economica e morale in base alla quale gli stati sovrani possano decidere di edificare la casa comune.

(Discorso pronunciato alla Conferenza Parlamentare Europea il 21 aprile 1954. Fonte: *Alcide De Gasperi e la politica internazionale*, Roma, Cinque Lune, 1990, Vol. III, pp. 437-440)

EUROPA IERI OGGI DOMANI/IX



Paul Klee
«Insula Dulcamara», 1938

Se l'aspirazione all'unità non è più una costante

di FLAVIO FELICE

na «costante della storia mi pare possa dirsi l'aspirazione e la tendenza degli uomini all'unità, ad una unità sempre maggiore». Sono queste le parole che introducono l'intervento di Alcide De Gasperi alla tavola rotonda sull'Europa che si tenne a Roma il 19 ottobre 1951, intitolato: «Il problema spirituale e culturale dell'Europa considerato nella sua unità storica, e i mezzi per esprimere tale unità in termini attuali». Lo statista italiano considerava una tendenza spontanea quella che va da aggregati di scala minore, come il comune, le province e le nazioni, ad aggregati più ampi che possano rispondere al «desiderio di Dio» che tutti gli uomini siano uno: «Ut unum sint» (Giovanni, 17: 22).

L'intenzione che muove De Gasperi e, insieme a lui, l'opera dei padri del processo d'integrazione europea è di lavorare per questa unità, affinché non siano «la crudeltà» e «l'odio» a muovere e a reggere le ragioni della coesistenza civile, bensì il valore della pace:

In questi anni abbiamo dimenticato l'eredità degasperiana e abbiamo parlato troppo di burocrazia europea e troppo poco di economia reale, ancor meno di politica europea e di cultura europea

«noi proponiamo e promuoviamo l'Europa unita in sé e per sé». Così come le città unite hanno dato vita alle nazioni, De Gasperi immagina che le Nazioni Unite possano dar vita al processo di unificazione europea, sebbene, precisa De Gasperi, mancandoci la «cosa», si manchi ancora il «nome»; in pratica, emerge il metodo gradualista o processuale dello statista democristiano, il quale non intendé ingabbiare il progetto europeo all'interno di un determinato schema istituzionale, in nome di un dogmatismo dottrinale. De Gasperi, non volendo rinchiudere il progetto europeo all'interno dello schema federale, confederale o altro, si limita a dire che «le nazioni europee creeranno l'Europa».

Le sorgenti culturali che nutrivano il progetto istituzionale degasperiano erano la civiltà classica, l'Europa medioevale, l'età moderna e, affermava De Gasperi, anche la sua contemporaneità, con tutto il carico di desolazione di cui essa era portatrice. Sebbene nel Nostro fosse chiaro il portato universale del cristianesimo che lo renderebbe indisponibile a qualsiasi riduzione geopolitica, riconosceva che non possiamo neppure immaginare l'Europa senza il cristianesimo, fonte di culture politiche e, inevitabilmente, di prospettive sul diritto e sulla socialità, ispirate ai principi di fraternità, di tolleranza, di giustizia e di pace.

Per questa ragione, osservava De Gasperi, l'Europa, almeno nei suoi «elementi spirituali», appariva già abbastanza unita, ciò che mancava erano gli «elementi materiali», quella implementazione istituzionale che rappresentò il vero capolavoro politico dei padri fondatori, intendendo per politica «la via istituzionale della carità» (Beneditto XVI, *Caritas in veritate*, n. 7), e che condusse al processo d'integrazione europea che, pur tra alti e bassi, è ancora in corso.

Tra gli aspetti più significativi di tale processo, abbiamo la condivisione, da parte di De Gasperi, del modello economico chiamato «economia sociale di mercato», sintetizzato dallo statista trentino con l'espressione, forse oggi equivoca, ma all'epoca molto diffusa, di «terza via» e inserito nel trattato di Lisbona all'articolo 3: «L'Unione instaura un mercato interno. Si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente. Essa promuove il progresso scientifico e tecnologico».

De Gasperi ha più volte richiamato tale espressione sia in sede di Assemblée costituente, il 4 ottobre del 1947, sia durante i lavori parlamentari, il 14 febbraio del 1950, sia in occasione del discorso al Congresso della Democrazia Cristiana del 25 novembre 1952, unitamente al corollario di idee politiche, economiche e culturali, tanto nel contesto domestico quanto in quello internazionale, di cui un tale concetto è portatore. Lo statista democristiano riconosce con la teoria dell'economia sociale di mercato possa offrire un contributo originale al rinnovamento della cultura politica liberale europea, fornendo concetti e mostrando una sensibilità non così distanti da quell'umanesimo cristiano che aveva ispirato la nascita della Dottrina sociale della Chiesa e l'opera di tanti pensatori sociali cristiani, fino all'elaborazione politica, economica e sociologica di un esponente della cultura europea come Luigi Sturzo.

L'attenzione di De Gasperi alla nozione di «terza via», così come è stata elaborata dall'economista svizzero tedesco Wilhelm Röpke, è carico di conseguenze rispetto, ad esempio, nei confronti dei possibili sviluppi che la cultura politica del cattolicesimo popolare e la cultura liberale avrebbero potuto restare, e che solo in parte hanno sperimentato, in merito al ruolo di regolatore e di arbitro imparziale, e non di giocatore, dello Stato nell'economia e all'idea stessa di uno «Stato forte» che scongiuri la deriva totalitaria. È interessante leggere come De Gasperi, nel 1950, trovi ormai «ridicolo polemizzare con il liberalismo», come se fossimo ancora ai tempi della Breccia di Porta Pia, essendo venute meno quelle contrapposizioni ideologiche che ponevano in maniera «semplice» e «rude» l'alternativa tra «collettivismo» da una parte e «capitalismo» dall'altro, contrapposizione – a detta di De Gasperi – superata dalla teoria di Röpke che distingue tra un'economia programmatica, conforme al mercato, ed una difforme ad esso.

Un altro tema dal quale, leggendo alcune dichiarazioni di De Gasperi, sembrerebbero riecheggiare i principi dell'economia sociale di mercato e caro a tutta la tradizione ordo-firiborghese, è l'affermazione di uno «Stato forte» per una società libera. Come afferma Pier Luigi Ballini, De Gasperi precisò il senso di una locuzione così problematica in un'intervista rilasciata al Messaggero l'8 luglio del 1952, dove alla domanda: «Crede lei allo Stato for-

te», il leader democristiano risponde: «Lo Stato forte? Sicuro, io credo nello Stato "forte". Ma bisogna intendersi sulle parole. "Forte" significa reazionario e totalitario? Regime arbitrario o addirittura di classe borghese o proletaria o regime prevalentemente militare? Significa, infine, lo Stato politico? Se si escludono queste interpretazioni, lo "Stato forte" non può essere che quello ove si rispetta e si fa rispettare la legge. La legge, cioè la Costituzione e tutte le altre leggi che sono in vigore e che servono per applicarla». È questa, in buona sostanza, anche l'idea espressa da Röpke, il quale, nella ricerca di una soluzione qualitativamente alternativa tanto alla soluzione liberataria quanto a quella totalitaria, delinea i contorni di «uno Stato che sa tracciare esattamente il limite tra l'*agendum* e il *non agendum*, che nel campo spettante gli fa valere con ogni energia la propria autorità, tenendosi invece lontano da ogni immissione al di fuori di quel campo; un arbitro robusto, il cui compito non è né di prender parte al gioco né di prescrivere ai giocatori tutte le mosse, ma invece di vegliare con assoluta imparzialità e incorruttibilità per la più stretta osservanza delle regole del gioco e della correttezza sportiva». Un ruolo per lo Stato che sia «forte ma non affaccendato», per usare un'efficace espressione di Dario Antiseri. Un'idea peraltro condivisa da altri illustri esponenti del pensiero liberale del Novecento: «È alla luce di riflessioni di grandi pensatori come L. von Mises, F.A. von Hayek, K.R. Popper, L. Sturzo e L. Einaudi che appare chiara l'inconsistenza della nefasta falsità stando alla quale il liberalismo non significherebbe altro che «assenza dello Stato», e cioè uno «sgregolato laissez faire - laissez passer» o, in altre parole, una giungla anarchica dove scorrazzano impunemente pezzenti ben vestiti ingrassati dal sangue di schiere di sfruttati».

Ritornando all'intervento di De Gasperi dal quale siamo partiti, possiamo concludere che la sua visione europeista fa i conti con il realismo tipico dell'uomo politico, consapevole delle ragioni spirituali dell'unione, ma non per questo soddisfatto e appagato, dal momento che, affinché si dia un'unione politica, è necessario avviare un processo di istituzionalizzazione tutt'altro che scontato. Tale processo prevede alcuni punti fondamentali. In primo luogo, al pari di Sturzo, De Gasperi proponeva la progressiva integrazione della Gran Bretagna e della Russia. In secondo luogo, i popoli europei si sarebbero dovuti definitivamente liberare da secoli di rancori e di pregiudizi che alimentano infondati complessi di superiorità e di inferiorità. In terzo luogo, la progressiva riduzione delle barriere che limitano il movimento degli uomini, delle idee e delle cose; un essenziale prerequisito per la cooperazione tra nazioni, per la giustizia sociale e per la pace. In quarto luogo, procedere gradualmente e «ricercare l'unione soltanto nella misura in cui è indispensabile», preservando, dunque, l'indipendenza in tutti quei campi della vita spirituale, culturale e politica che possano conservare le «fonti naturali della vita comune». Infine, promuovere l'integrazione a partire dal principio: «unità nella varietà delle forze naturali e storiche».

Probabilmente in questi anni abbiamo dimenticato l'eredità degasperiana e abbiamo parlato troppo di burocrazia europea e troppo poco di economia reale europea, ancor meno di politica europea e di cultura europea. I Padri fondatori dell'Ue, e con loro Giovanni Paolo II e Helmut Kohl, avevano una visione dell'Europa come famiglia di nazioni che unificava nazioni affratellate da una comune radice cristiana. Era una Europa «nazione di nazioni», in cui la propria originaria identità nazionale si ampliava in una più comprensiva identità europea. Per tale ragione era essenziale che questa Europa avesse delle radici: ebraico-cristiane e greco-latine. Avere delle radici significa anche avere dei confini, aprirsi gradualmente a chi ci è più vicino. I popoli possono essere generosi verso i profughi, ma vogliono possedere le chiavi di casa propria e costruire la fratellanza universale a partire dalla unità con quanti sono culturalmente più vicini.

I popoli possono essere generosi verso i profughi, ma vogliono possedere le chiavi di casa propria e costruire la fratellanza universale a partire dalla unità con quanti sono culturalmente più vicini

vicini. L'apertura illimitata e indiscriminata genera alla fine un timore e un rifiuto altrettanto illimitato e indiscriminato.

Forse dovremmo ripartire dal progetto degasperiano, non volendoci arrendere al populismo autarchico, al totalitarismo aggressivo e al protezionismo liberticida, amando la libertà propria e altrui più di ogni altra cosa e amando la patria altrui almeno quanto la propria. Consapevoli che nessun ordinamento burocratico può evitare e negare la realtà che esiste sempre qualcosa, come recita il testamento spirituale di Röpke, «oltre l'offerta e la domanda»; questo qualcosa è la dignità della persona (Su questo tema rinvio al «Rapporto Globale sulla Dignità Umana», curato dalla Fondazione Novae Terrae). Un ordine etico, quello della dignità umana, che chiede ancor oggi di essere compreso con la massima urgenza e profondità, per non correre il rischio di essere sacrificato sull'altare tecnocratico ovvero dell'anarchismo degli interessi individuali, rispettivamente, figli di una logica neocorporativa o lobbistica e di un ottimismo disintere per le ragioni dell'ordine sociale e della civitas humana.

Questo inserto, dedicato all'Europa in vista delle elezioni di maggio, è realizzato con il contributo di Dario Antiseri, professore emerito di Metodologia delle scienze sociali (Luiss), Enzo Di Nascio, professore di Filosofia della scienza (Università del Molise), e Flavio Felice, professore ordinario di Storia delle dottrine politiche (Università del Molise)
Redazione a cura di Fausta Speranza